



ALBO D'ORO CADUTI

IV[^] GUERRA DI INDIPENDENZA
1915-18

DI
GIOI CILENTO

A cura di: Nicola, Carmine, Santino e Antonella Rizzo

Prefazione

Il presente lavoro che abbiamo voluto dedicare principalmente ai Caduti di Gioi capoluogo e Cardile frazione si articola in due fasi.

Nella prima abbiamo dato una spiegazione di quelle che furono, a nostro giudizio, le motivazioni di quell'imponente sforzo e sacrificio umano per liberare l'Italia dallo straniero, allo scopo di mettersi sul cammino che l'avrebbe portata ad essere un Paese libero, forte, rispettato e rispettoso...

Con la seconda siamo entrati nel lavoro vero e proprio di ricerca dell'appartenenza reggimentale dei Caduti, indicando il nome delle brigate e delle varie onorificenze, al cui conferimento contribuì particolarmente il sacrificio di ciascuno di loro, che non fece più ritorno alla propria casa, alla propria famiglia, ai propri affetti..., offrendo la visione di foto nostre o di altri, sui luoghi dove combatterono o dove riposano le loro spoglie.

Abbiamo indicato per ciascuna brigata le varie decorazioni ricevute, mostrando anche delle immagini di iscrizioni varie, che indicano il luogo del loro passaggio al fronte, in prima linea.

Dedicare queste pagine ai Caduti della IV Guerra di Indipendenza, 1915-1918, del capoluogo Gioi e della frazione Cardile, eroicamente impegnati in un progetto nato già da un centinaio d'anni prima, è stato un pensiero costante ed anche un lavoro, che per tutto il tempo dedicatovi ci ha sempre più emozionati ed incoraggiati, per le tante straordinarie esperienze vissute direttamente su quei sacri luoghi visitati, alla ricerca di fatti, di nomi, di tracce, tra Sacrari, trincee, biblioteche locali, come quelle di S. Polo di Piave, Ponte di Piave, Fossalta di Piave... ricche di numerose pubblicazioni, per comprendere il sacrificio immane di quanti vi presero parte.

In una di queste biblioteche abbiamo trovato una pubblicazione, "FOSSALTA" di Alba Bozzo, che ci ha fatto scoprire l'Ode a Fossalta, scritta dal tenente degli Arditi, Prof. Andrea Ciardo, Medaglia d'Argento al V. M., concessagli sul campo, nostro conterraneo di Campora e portatore al fronte di un'italianità di lunga data.

Tale lavoro di ricerca è partito con lo scopo di scoprire i luoghi di sepoltura di tutti i nostri soldati caduti, dal momento che c'era un buio quasi totale intorno a loro, e tenere sempre vivo il ricordo degli immani sacrifici da loro compiuti, circa un secolo fa.

Breve analisi storica

Per comprendere le ragioni che spinsero l'Italia ad entrare in guerra contro il più potente esercito del tempo, quello austro-ungarico, non si può prescindere da un passo indietro di oltre due secoli fa, e precisamente cercheremo di fare alcune brevi osservazioni riguardanti un arco cronologico che va dalla Rivoluzione francese del 1789, passa per il Congresso di Vienna ed arriva al 1861, prima tappa dell'Unità d'Italia.

Alla conclusione del Congresso di Vienna, come sappiamo, si volle non solo restaurare in Francia e nel resto d'Europa l'**ancien régime**, ma da parte

austriaca, per quanto ci riguarda, ci fu l'annessione del Lombardo-Veneto e della Repubblica di Venezia, oltre ad un'intesa militare con il Regno dei Borboni a Napoli, per reprimere con la forza eventuali sussulti rivoluzionari nel sud Italia. (Per questa ragione i moti del Cilento poco dopo saranno subito annientati e repressi a cannoneggiate, fucilazioni infinite, carcerazioni e quant'altro).

Tuttavia, per usare una metafora, il vento nuovo della Rivoluzione Francese era destinato a spirare in ogni angolo d'Europa e del nostro Paese: in ogni borgo d'Italia si inseguivano quei nuovi valori di "libertà, uguaglianza, fratellanza" per un grande sogno: l'Italia unita e libera, "al convito dei popoli assisa".

La letteratura italiana di allora era ricca di temi patriottici ed unitari.

Famosi sono rimasti i versi tratti dall'ode **Marzo 1821** di A. Manzoni:

... **"O stranieri, nel proprio retaggio**

Torna Italia e il suo suolo riprende;

O stranieri, strappate le tende

Da una terra che madre non v'è, ...

Manzoni, con questi versi ed altro ancora, faceva scuola già da allora, ed avvertiva nel contempo le forze straniere presenti in Italia del loro imminente sfratto da una terra che si stava rivoltando contro la loro tirannia, tracotanza, famelica e bieca oppressione ...

Quell'inarrestabile vento della Rivoluzione Francese spirava in ogni angolo d'Europa: un'autentica brezza marina, che spirava durante la soffocante calura di mezzogiorno.

Le ragioni che spingevano allora a percorrere la strada dell'unità erano infinite.

Basta osservare che assistere alle tante debolezze dei piccoli Stati dell'epoca, era uno spettacolo sconcertante e generava solo intima ribellione, che poi portava ad unirsi, a riconoscersi in un'entità più ampia: quella nazionale.

Ed a questo proposito è importante ricordare la crisi tra l'Inghilterra ed il Regno di Napoli e Sicilia, per lo sfruttamento minerario dello zolfo siciliano. Questa ne era un esempio eclatante, dove assistiamo all'incapacità del Regno borbonico di far fruttare adeguatamente per le sue casse l'estrazione dello zolfo nelle miniere in Sicilia, (concessionaria dell'estrazione era l'Inghilterra) ed una grande frustrazione davanti all'impotenza a far valere i propri diritti, aggravata dall'umiliazione a pagare danni per il suo comportamento ribelle, come avvenne, sia all'Inghilterra, per l'interruzione dei lavori di estrazione, sia alla Francia, a cui aveva dato la nuova concessione, ma mai messa in atto. E tutto questo avveniva, ovviamente, sotto la minaccia di una guerra tra i due Stati.

Abbiamo voluto ricordare questo fatto solo per comprendere una delle tante ragioni che spingevano al grande progetto di un'Italia unita, coesa, capace di

decidere le proprie sorti, per proiettarsi in un'Europa unita.

La strada sarà piuttosto lunga in questa direzione, ed oggi che abbiamo raggiunto in Europa un'unità monetaria, abbiamo bisogno di uno sforzo maggiore per raggiungere quella politica, a cui, secondo il nostro parere, bisognava puntare per primo, per passare a quella monetaria, la quale non doveva essere mai propedeutica, perché ricca di insidie, ma secondaria alla unione dei popoli europei, attraverso l'elezione diretta di un presidente...

Quei principi di libertà, uguaglianza, di fratellanza, alla base della Rivoluzione Francese del 1789, appaiono in questi giorni che stiamo vivendo non privi di bellezza, importanza, di cui possiamo fare a meno: sono ancora freschi e determinanti per la base su cui costruire un'Europa unita, in cui ogni singolo cittadino si esprime liberamente, lavora onestamente, per il bene della sua famiglia, per il bene di una nuova società, moderna, regolata da principi che partono dall'animo del popolo e per il popolo, verso il quale non si possono lanciare fumi, speranze, ma solo progetti volti alla concretezza e progresso a 360°.

Fatta questa considerazione, torniamo al discorso principale.

Giova ricordare che man mano sulla nostra Penisola spuntava qua e là un nuovo stendardo, il Tricolore, che cominciava a sventolare, almeno nei cuori, per i freschi venti di libertà, fraternità, uguaglianza, provenienti dall'Oltralpe francese. Tali venti avevano raggiunto anche il nostro Cilento, ed in un piccolo borgo, a Cardile, sul campanile della chiesa, era stato posto a sventolare una bandiera tricolore, introdotta per la prima volta grazie al contributo dei fratelli Riccio.

Questo episodio avvenne probabilmente intorno al 13 luglio, giorno in cui il re Ferdinando 1° giurò per la concessione della nuova costituzione richiesta a gran voce dal popolo, davanti ai vari esponenti che lo avevano pressato all'attuazione di quel nuovo strumento governativo.

Ma come risulta dalla storia locale del nostro Cilento i moti rivoluzionari continuarono dopo la concessione della costituzione alla corte partenopea ed ebbero un epilogo triste e spietato, grazie all'intervento delle forze borboniche, "longa manus" austriaca, che non esitarono a distruggere un paese come Bosco, vicino Centola-Palinuro, incendiare intere montagne per snidare i rivoluzionari fuggitivi che vi si nascondevano, fucilare uomini, anche quelli già morti ed esporne barbaramente il capo reciso sui "monumenti di giustizia".

L'Italia raggiunse la sua prima unità nel 1861, poi la seconda un po' più tardi, con la breccia di Porta Pia, ma mancava il Trentino e la penisola triestina.

L'Italia in guerra

Fatto questo veloce ricordo di eventi di grande portata storica, che hanno

caratterizzato l'unità del Paese, torniamo al nostro discorso di partenza, quello dell'intervento dell'Italia in guerra contro l'Austria, il 24 maggio 1915 con una forza di circa un milione di soldati.

Molti si chiedono ancora oggi se allora si fosse potuto o no evitare una guerra, che poi si sarebbe rivelata un'ecatombe per tante vite di giovani e causa di tante ferite, le cui conseguenze si avvertono ancora oggi. La storia purtroppo non è fatta di se o di ma, ma di una serie di fatti, condizioni che determinano nuovi fatti, che poi ne generano a cascata ancora nuovi, che risultano quasi sempre imprevedibili.

L'unità raggiunta da 54 anni non soddisfaceva pienamente la maggior parte delle forze politiche di allora, e le decisioni furono quelle di ritornare sulle posizioni combattentistiche abbandonate da Garibaldi a Bezzecca, per ordine del Re, a cui rispose con il famoso telegramma "**Obbedisco**".

C'è da notare che Alessandro Manzoni e tanti altri non avevano mai smesso di fare lezioni di patriottismo nelle scuole del giovane Regno: spingevano tutti al raggiungimento della piena unità d'Italia.

Il Paese, per la maggior parte delle sue forze politiche, avvertiva il bisogno di conquistarsi completamente la sua indipendenza ed unità, non aspettarsela come un premio alla sua non belligeranza. Quel premio non sarebbe mai arrivato e sperarci era semplicemente effimero ed illusorio. L'occasione venne offerta dallo scoppio delle ostilità nel 1914, contro l'impero austro-ungarico, che, a causa di tensioni sorte con la Serbia, a seguito dell'uccisione del fratello dell'imperatore d'Austria, aveva dichiarato guerra alla Serbia e poi si era ritrovato a combattere contro Russia, Inghilterra e Francia. L'Italia, abbandonando il suo patto di neutralità, entrò in guerra contro l'Austria-Ungheria il 24 maggio 1915.

Inizialmente sembrava una passeggiata, un'operazione di breve durata, con la vittoria a portata di mano, data la scarsa opposizione incontrata; ma a poco a poco la guerra diventava cruenta e di trincea. Si moriva a migliaia per conquistare una posizione di pochi metri e la si perdeva poco dopo. Intanto i mesi passavano e la situazione non si sbloccava, vuoi per la inadeguatezza dei comandi, vuoi per la scarsa preparazione militare delle truppe, vuoi per la insufficienza di mezzi, vuoi soprattutto per l'animo ed il fisico ormai logori per le atroci sofferenze di una guerra di posizione, che non arrivava a conclusione. Arrivò il cedimento della 2^a Armata sul fronte isontino e fu l'inizio della ritirata o disfatta di Caporetto con il ripiegamento sul fiume Piave.

L'esercito austro-ungarico, anziché spingerlo oltre i confini delle Alpi Dolomitiche, Carniche e Giulie, lo avevamo ancor di più in casa e minacciava di invadere tutta la Pianura padana.

In ogni paese del Veneto venivano spogliate le ville venete delle loro ricchezze e andava razziato tutto ciò che serviva: vino, grano, animali, campane...

I comandi austriaci avevano diramato perfino un ordine a tutti i civili di non tenere chiuse a chiave le porte di casa, in modo che potessero entrarvi quando volevano per controlli o altro.

Avevano attivato una propaganda, mediante manifesti, vignette, foto in cui si vedevano militari prodigarsi ad aiutare i civili nei lavori dei campi per la raccolta o per curare le vigne. C'era il duplice bisogno: mettere subito le mani su ciò che necessitava per sfamare le truppe e far vedere solo alcune immagini di perbenismo nei rapporti con il mondo contadino e cittadino. Molti soldati, grazie a quell'ordinanza, potevano così entrare in qualsiasi abitazione e commettere ogni tipo di razzia e violenza, a cui non si sottraevano neanche gli ufficiali.

Ma l'arrivo di un napoletano al Comando Supremo, il gen. A. Diaz, meno legato alla rigidità dell'Accademia Militare del predecessore, generò una serie di cambiamenti: il miglioramento della vita dei fanti, l'istituzione di corpi speciali, come quello degli Arditi, un maggiore afflusso di armi, una migliore utilizzazione di forze armate, come l'aviazione e l'artiglieria, la chiamata di giovani leve alle armi del 1899, appena diciottenni, quelli citati dallo stesso A. Diaz così: **<<Li ho visti i ragazzi del '99. Andavano in prima linea cantando. Li ho visti tornare in esigua schiera. Cantavano ancora">>**, cominciarono a dare subito i risultati sperati.

La prima vittoria venne offerta dai bersaglieri del 18° reggimento intorno a Fagarè, sulla destra del Piave, nei giorni 16-17 novembre del '17 e tutte le forze italiane in campo furono sferzate da sussulti di rabbia, di orgoglio, di speranza e costituirono prontamente un autentico muro umano, contro il quale si infranse tutta la forza di un esercito moderno, armato a più non posso, non schivo ad usare bombe di gas nervino come aveva fatto sul Carso. Vinceva la forza di un Paese, di un popolo, che voleva sentirsi unito dalle Alpi alla Sicilia...

Nei giorni 16-17 novembre del 1917, a Fagarè, il 18° reggimento bersaglieri, rispose con un rinnovato impegno alla pressione del nemico, esercitata dal 92° reggimento austro-ungarico, guadagnandosi la prima medaglia d'oro, che costituì subito un provvido momento di speranza per tutti: non tutto era deciso, non tutto era perduto dopo Caporetto, si poteva credere ancora nella vittoria e vi si credé, rinnovando tutti i piani di guerra. Migliori utilizzi delle forze armate, come l'aviazione, l'artiglieria, il corpo speciale degli Arditi, fresche leve appena diciottenni fecero muro su tutta la linea del fronte, che partiva dallo Stelvio, passava per il M. Piana, il Monte Grappa, l'Altipiano di Asiago, il Montello, fino a Cava Zuccherina, lungo il corso del Piave, divenuto un aspro campo di battaglie e alleato anch'esso con le sue provvide acque, un luogo dove si logorarono a poco a poco le forze di un potente esercito, sprovvisto di idee, oltre che di un supporto del genio pontieri, non sempre coordinato nelle sue azioni belliche dagli alti comandi, con razionati e tardivi approvvigionamenti di viveri, armi e munizioni, nel vano tentativo di portare a termine la Strafexpedition (spedizione punitiva).

Basta osservare le foto storiche dei prigionieri di Sigmunscherberg (Austria) o altri e confrontarle con quelle dei prigionieri austro-ungarici del campo di Polla (Salerno) per comprendere che gli esiti della guerra dipendevano anche dalla quantità e qualità del pane: i primi con un aspetto scheletrico, dovuto non solo alle condizioni particolari di vita da campo, ma anche al cibo razionatissimo, i secondi, tutti con un aspetto più che decente, che non lasciava capire le condizioni di prigionieri, curati ed “in carne”, per ragioni facilmente intuibili, che distinguevano chiaramente le differenze tra i due schieramenti non solo per le disponibilità dei viveri, ma anche per la differente cultura sul rispetto della persona umana.

Giova ricordare in più che quando seppellivano i nostri prigionieri deceduti, spesso utilizzavano una sola Croce per due, per rispondere all'esigenza di risparmiare anche su quel sacro simbolo.

L'inizio della fine

La Battaglia del Solstizio cominciava presto al mattino del 15 giugno 1918. Il Comando supremo italiano, a sorpresa, decise di utilizzare le 90.000 bocche di fuoco puntate su ogni postazione nemica lungo un fronte di 100 chilometri, che andava dal Grappa al mare, anticipando di mezz'ora l'attacco ordinato contro di noi per quella data. Per giorni martellarono incessantemente le truppe austro-ungariche, costringendole alla difensiva e al logoramento totale, nelle forze e nell'animo.

Il 23 giugno si arrestava il vano tentativo di ripetere l'offensiva di Caporetto, per “spazzare tutto davanti a loro”, come esortava la propaganda del comando supremo austriaco “e scendere nella pianura soleggiante d'Italia”. In pochi mesi si ritrovarono in una posizione insopportabile: scarseggiavano i viveri, le armi non venivano rimpiazzate immediatamente, i comandi si affidavano solo alla retorica di una propaganda, che ormai non convinceva più nessuno: i soldati erano afflitti da una sorta di sfiducia ed impotenza, avevano ormai capito il grande inganno.

Molti soldati cecoslovacchi, anelanti di una indipendenza in Patria dall'impero austro-ungarico, fatti prigionieri, erano passati a combattere al fianco dei nostri. Per queste ragioni fu creato sul fronte italiano un reggimento di cecoslovacchi, che costituì la prima cellula della formazione di un nuovo Paese, la Cecoslovacchia appunto.

Alcuni di loro poi, rifatti prigionieri ed identificati dagli austriaci, venivano subito impiccati ed i loro corpi erano tenuti esposti per giorni lungo le strade di intenso passaggio, con un cartello appeso al collo, come triste ammonimento ai loro connazionali (vecchio ed identico stile di persuasione, tristemente conosciuto anche a Cardile, con i Martiri Riccio, quando il loro capo reciso venne esposto per giorni sui “monumenti di giustizia”).

Ad ogni modo, con il “Giugno trionfante” del 1918 scoprirono un'Italia che non era più quella di un anno prima, ma una Nazione organizzata, convinta, solida, capace anche di fare di più.

Venezia e Treviso erano salve. La via per Vittorio Veneto si era aperta, tutta pianeggiante, in ogni senso.

Volo di D'Annunzio su Vienna

Il poeta e pilota Gabriele D'Annunzio volava su Vienna il 9 agosto 1918 ed emulando l'audacia di F. Baracca, caduto il 18 giugno, come un nobile spadaccino d'onore, lanciava un saluto ai viennesi con cinquemila volantini con su scritto:

"Viennesi! imparate a conoscere gli Italiani.

Noi voliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate.

Non vi lanciamo

che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà.

Noi non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne.

Noi facciamo la

guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco

testardo crudele governo che non sa darvi né pace né pane, e vi nutre d'odio e d'illusioni.

Viennesi!

Voi avete fama d'essere intelligenti. Ma perché vi siete messa l'uniforme

prussiana? Ormai, lo vedete, tutto il mondo si è volto contro di voi.

Volete continuare la guerra? Continuatela. E' il vostro suicidio. Che sperate?

La vittoria decisiva promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria è come

il pane dell'Ucraina: si muore aspettandolo.

Popolo di Vienna, pensa ai tuoi casi. Svegliati!

Viva la libertà!

Viva l'Italia!

Viva l'Intesa!".

Un messaggio questo, che voleva essere non solo un saluto al popolo viennese, ma un invito a non appoggiare i comandi dell'esercito austro-ungarico, tristemente noto per il secolare esercizio di oppressione su vari popoli in Europa, ma ad attivarsi a convincerlo a **"togliere le tende"** da ogni luogo che non gli appartenesse per cultura, per lingua, per religione...

Si voleva dimostrare che stava vincendo la Nazione, con tutti i suoi combattenti di ogni grado e regione, con il suo popolo. Vinceva in quell'occasione il cuore degli Italiani, mediterranei, capaci di volare per 1.000 chilometri, con il tentativo di lanciare un ponte per il dialogo, la pace, la fratellanza e la solidarietà tra popoli liberi.

Un altro eroe, Alessandro Tandura, tenente degli arditi di Vittorio Veneto, il primo paracadutista della storia in zona di guerra, si lasciava paracadutare proprio in quella di Vittorio V.to, a lui familiare, per una missione segreta di spionaggio, allo scopo di acquisire tutte le informazioni necessarie ad organizzare meglio le azioni della battaglia finale verso Pieve di Soligo e Vittorio Veneto.

Il Comando Supremo Italiano divulgherà il 4 novembre 1918, giorno dell'armistizio, questo storico messaggio, a firma di A. Diaz, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito:

Comando Supremo, 4 novembre 1918

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatré divisioni austroungariche, è finita.

La fulminea e arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

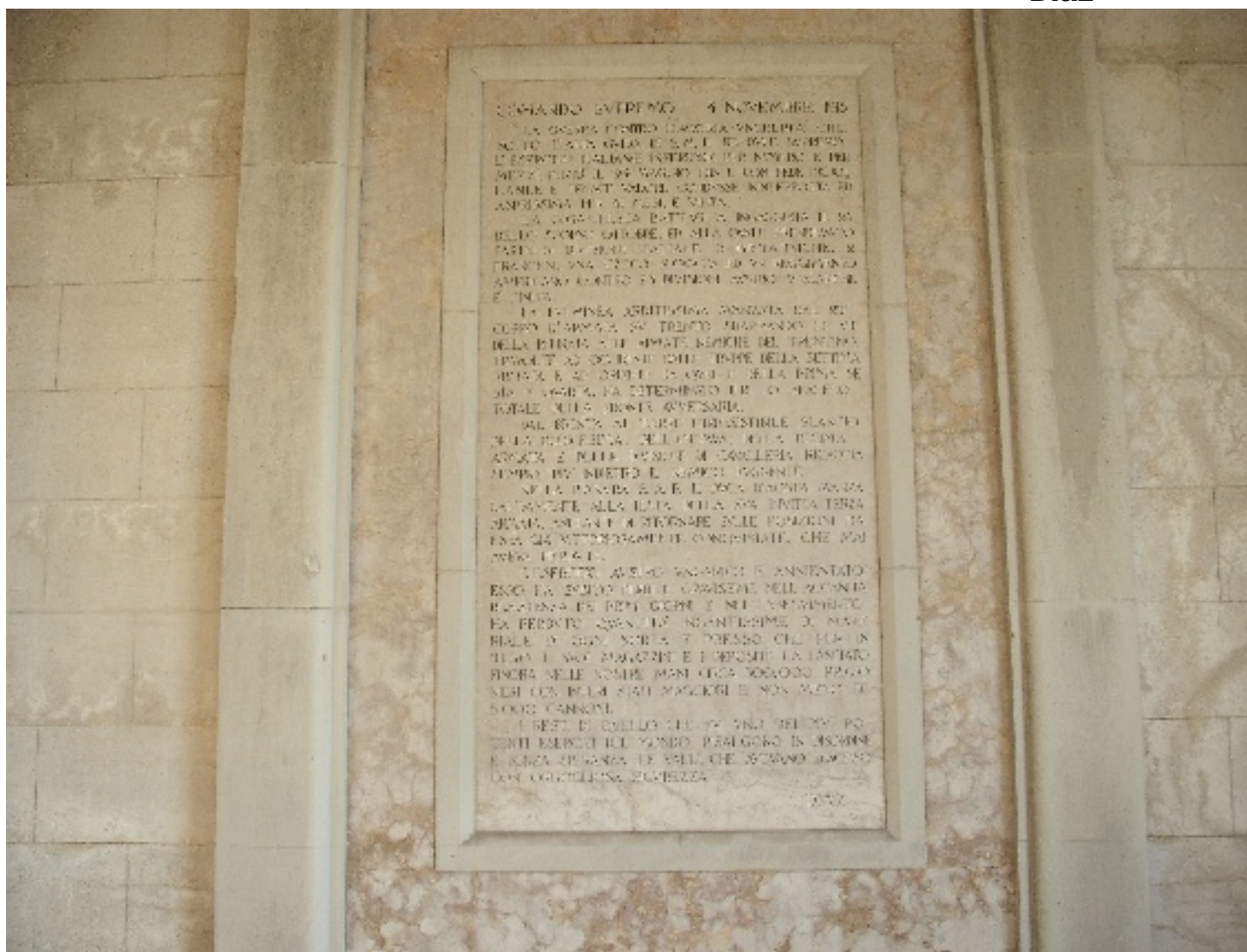
Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre

mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Diaz



Il Bollettino della Vittoria su una parete interna al Sacrario di Fagaré. Foto Rizzo

I GIOVANI PARTECIPANTI DEL NOSTRO COMUNE FURONO TANTI. QUELLI CHE NON TORNARONO PIU' ALLA LORO CASA SARANNO SEMPRE RICORDATI DA TUTTI NOI E MAI DIMENTICATI!

I giovani partecipanti alla Guerra di Liberazione del nostro comune furono tanti.

Quelli che non tornarono più alla loro casa saranno sempre ricordati da tutti noi e mai dimenticati.

Sodato D'AIUTO LUIGI

Classe 1894, morto da prigioniero in Ungheria a Szolnok il 28.05.18 e successivamente rimosso per essere sistemato nel Cimitero Italiano di Butapest, dove si trova alla Fila n. 10, tomba n. 14.

BIANCO LODOVICO di Giovanni

Soldato 48° reggimento fanteria, brigata **Ferrara**, nato il 4 maggio 1886 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, disperso il 19 marzo 1916 sul Monte S. Michele in combattimento.

La brigata prende parte alla 5^a Battaglia dell'Isonzo (11-29 marzo 1916), ed il nostro fante si trova in zona combattimento, dal 13 marzo, sulla linea di combattimento Cima 4 del San Michele-Cappella Diruta di San Martino del Carso.

Siamo portati a ritenere che riposi tra gli Ignoti di Redipuglia.

La Ferrara opera nel periodo 1915-18 in zona Isonzo, Gorizia, Bainsizza, (1^a battaglia Isonzo), Carso, San Michele, San Martino, Cima 3 e Cappella Diruta, Piave, Ansa di Lampol (Fossalta di Piave), C. Romano, San Pietro Novello, Fossalta di Piave, Ponte di Piave, Oderzo, Motta di Livenza nel rincalzare gli austro-ungarici in fuga.

Valle dell'Isonzo: Gorizia e il suo Castello (immagine ripresa dal Sacrario di Oslavia)



Foto Rizzo

Fossalta di Piave ed il suo Argine:



Foto Rizzo

CONTI ROBERTO di Antonio

Sottotenente di complemento 86° reggimento fanteria, brigata **Verona**, nato il 18 dicembre 1889 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 31 maggio 1920 in Albania per infortunio per fatto di guerra.

La Ferrara opera dal 1915 al 1918 in zone: Caporetto, Monte San Michele, Pasubio, Hermada, Durazzo, Vallarsa (Rovereto), Isonzo, Piave, Vojussa e Malakstra in Albania.

La Bandiera dell'86° fu decorata di M. d'A. al V. M., con la seguente motivazione:

<<Con esemplare spirito guerresco e di abnegazione e con generosi sacrifici di sangue, conquistò ben munite trincee al S. Michele e sul Carso (21 ottobre-4 novembre 1915): respinse violenti e ripetuti attacchi nemici in Vallarsa (maggio-luglio 1916)>>.(Boll. Uff. del 5 gennaio 1917 disp. 1).

Il ponte di zattere sul Piave nell'ansa a ridosso di Fossalta di P.:



Foto Rizzo

D'AIUTO LUIGI di Giovanni

Soldato 18° reggimento bersaglieri, 3^a brigata bersaglieri, nato il 20 giugno 1894 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 28 maggio 1918 in prigionia per malattia. (Al momento ci risulta morto a Szolnak, Ungheria, senza alcun'altra precisazione).

La Bandiera del 18° fu decorata di Medaglia d'Oro al V. M. con la seguente motivazione:

<<Con impeto fulmineo si gettava sul nemico, passato sulla destra del Piave, fiaccandone in mischie furibonde la disperata tenacia. Con entusiastico sacrificio di sangue contribuiva alla riconquista del primo lembo della Patria invasa,

**ricongiungendosi nella gloria alle più antiche e fulgide tradizioni dei bersaglieri.
(Fagaré, 16-17 novembre 1917; Basso Piave, 22 giugno 1918; 2-6 luglio 1918)>>.**
(Boll. Uff. anno 1920, disp. 47).

Iscrizione sul Carso appartenente al 18° bersaglieri:



(Foto Marco Mantini)

Ecco due foto del Piave, visto dal luogo Molino della Sega, sulla sponda destra, dove il 18° bersaglieri combatté nei giorni 16-17 novembre 1917, dopo Caporetto, e si guadagnò una importantissima Medaglia d'Oro:



Foto Rizzo

Una scritta che ricorda il luogo dove avvenne il battesimo del fuoco per i Ragazzi del '99. Il masso proviene dal Carso di Gradisca d'Isonzo:



Foto Rizzo

D'AMATO GIUSEPPE di Antonio

Soldato 92° reggimento fanteria, brigata **Basilicata**, nato il 4 settembre 1889 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 2 maggio 1918 sul Monte Grappa per ferite riportate in combattimento.

Non è tra i Caduti noti al Sacrario di Cima Grappa. Certamente è tra gli Ignoti. Alla data del 2 maggio la brigata è impegnata in prima linea nel settore di Monte Asolone, alla dipendenza della 18^a divisione.

La Basilicata opera dal 1915 al 1918 in zone: Auronzo di Cadore, Col di Lana, Monte Cristallo, Val Travignolo, Monte Tomba, Monte Asolone, Bassano, Arsiè, Strigno, Scurelle.

Venne conferita Medaglia d'Argento al V. M. alla Bandiera del 92° reggimento con la seguente motivazione:

<<Il I battaglione, dopo faticosa marcia notturna e sotto intenso fuoco avversario, conquistò le posizioni alpestri del M. Rotheck (Alta Valle di SEXTEN) e le mantenne per otto ore resistendo da solo a forze soverchianti del nemico (4 agosto 1915)>>.

(Boll. Uff., anno 1916, disp. 66).

Il Ponte Vecchio di Bassano, con sfondo del Monte Grappa



Foto Rizzo

Dolomiti di Sesto.

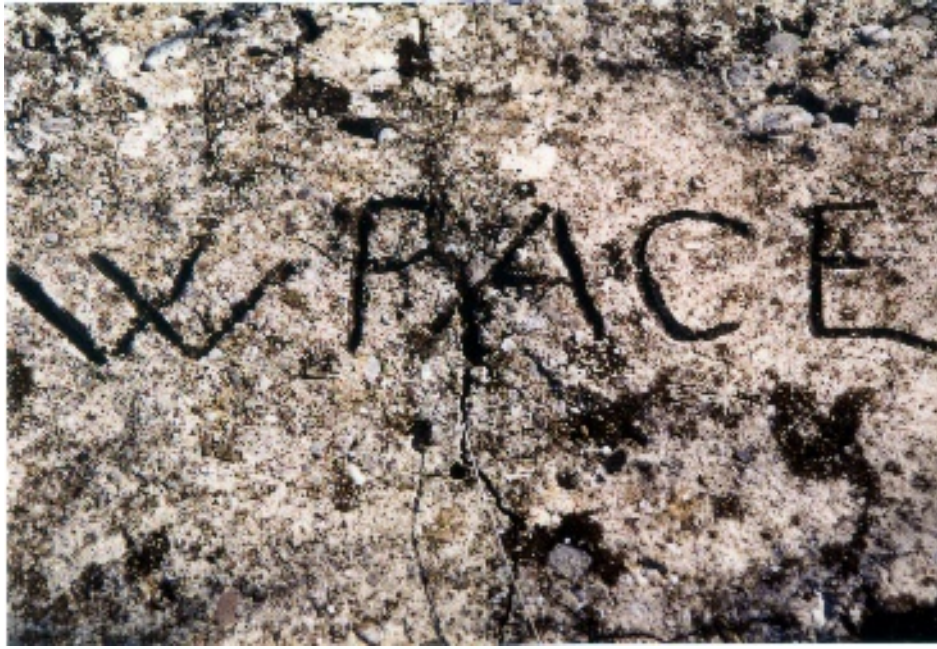
Le Tre Cime di Lavaredo, dove non si contano le imprese ardimentose dei nostri combattenti: si intravedono gallerie e postazioni nella parete a 2400 metri di altitudine:



Foto Rizzo

D'AMATO NICOLA

Una iscrizione sul Carso, prima di Caporetto:



(Foto Marco Mantini)

Museo di San Martino del Carso:



Foto Rizzo

D'AMATO VINCENZO di Antonio

Soldato 83° reggimento fanteria, brigata **Venezia**, nato il 10 marzo 1893 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 7 ottobre 1918 a Gioi Cilento per malattia.

La brigata Venezia opera sulla Bainsizza, Monte Cimone.

D'ELIA PASQUALE di Carmine

Soldato 22° reggimento fanteria, brigata **Cremona**, nato il 14 novembre 1895 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 7 maggio 1917 a Livorno per malattia. E' sepolto nel Sacrario di Livorno alla tomba n. 115.

La Cremona opera dal 1915 al 1918 in zone: Jamiano, Monfalcone, (q. 121, q. 85, q. 77, Monte Sei Busi (q. 111), Cave di Selz, Vallone e Lago di Doberdò, Altopiano di Asiago, Bainsizza, Tagliamento, fiume Livenza, San Cassiano, Portobuffolé, fiume Monticano (Ponte di Lutrano), Fontanelle, Ponte della Priula, Vedelago, Prassolan, Monte Pertica.

Carso, iscrizione appartenente al 22° reggimento Cremona:



(Foto Marco Mantini)

Carso, Monte Sei Busi, con al centro la Dolina dei 500, luogo di prima medicazione ed anche di sepoltura; (a destra si intravede ciò che rimane del posto di medicazione), a sinistra, dove è disegnato a terra un quadrato con pietre, il luogo dove furono recentemente dissepolti i resti di 500 bersaglieri:



Foto Rizzo

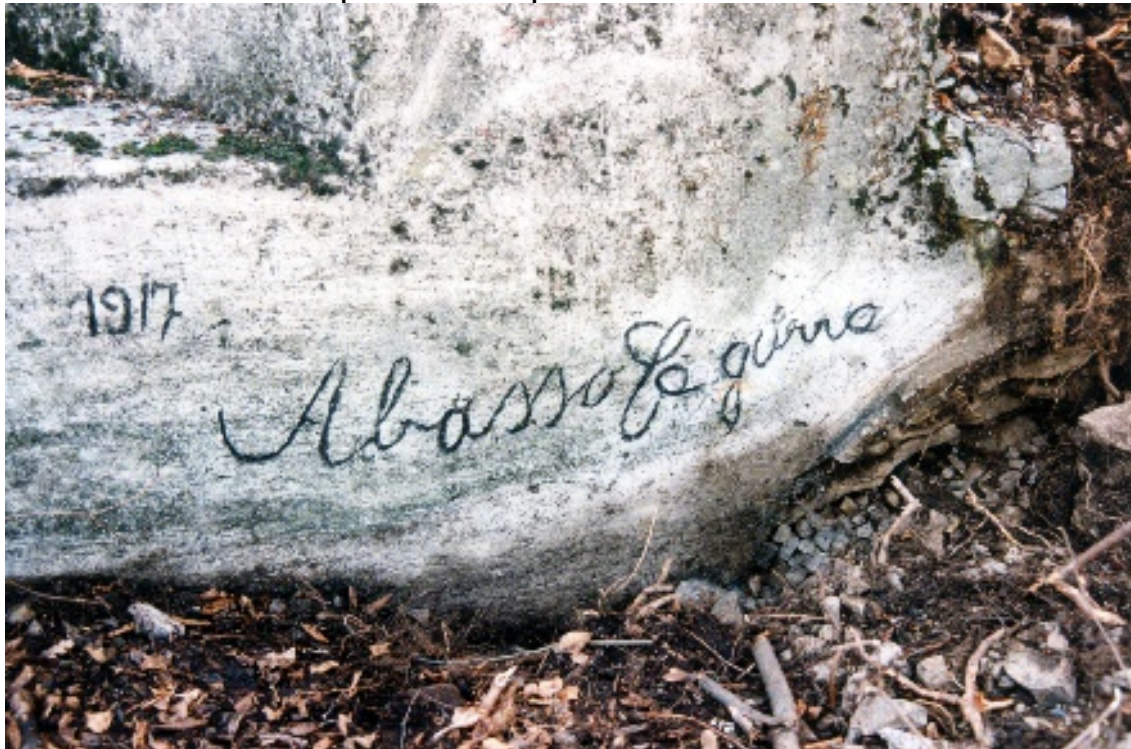
DE MARCO PASQUALE di Antonio

Soldato 84° reggimento fanteria reggimento fanteria, brigata **Venezia**, nato il 9 maggio 1892 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 12 settembre 1916 a Gioi Cilento per malattia.

La Venezia opera in zone: Tezze, Grigno, Strigno, M. Valpiana, M. Levere, M. Civaron, Altipiano Bainsizza, Plavia, San Giorgio di Brazzano, Pozzuolo del Friuli, Pozzecco, Coni Zugna, Passo Buole, Cima Levante.

DI LORENZO CARMINE di Giovanni

Una iscrizione sul Carso prima di Caporetto:



(Foto Marco Mantini)

FERRA ANTONIO di Angelo

Soldato 20° reggimento fanteria, brigata **Brescia**, nato il 19 novembre 1894 a

Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 13 novembre 1915 nell'ospedale da campo n. 006 per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia.

La Brescia opera dal 1915 al 1918 in zone: San Michele, Francia, Ligny, Aisne.

(Della brigata Brescia, nel 19° reggimento fanteria, aveva fatto parte anche il poeta Giuseppe Ungaretti).

Le Bandiere del 19° ed il 20° reggimento fanteria Brescia furono decorate di Medaglia d'Argento al valor militare per:

<<Sanguinosamente ascesero le contrastate pendici del Bosco Cappuccio del Carso, affermandone in cima, sicuramente, il possesso (18-25 luglio 1915). Sul M. S. Michele, impavidi dinanzi alla improvvisa violenza di venefiche insidie, con irresistibile slancio

piombarono sul nemico strappandogli tutti i momentanei successi e respingendone i ripetuti contrassalti (29 giugno 1916)>>.

(Boll. Uff. del 12 agosto 1916, disp. 66).

La Bandiera del 20° reggimento fanteria fu decorata di Medaglia d'Argento al V. M.:

<<Tenne alto sul fronte francese, l'onore delle armi d'Italia in lotte aspre e violente, con largo tributo di sangue, oppose incrollabile resistenza ai furiosi attacchi avversari, accompagnati da venefiche insidie. In successive giornate gloriose, dando prova d'irresistibile slancio, d'invitto coraggio e di mirabile spirito di sacrificio, assalì e travolse formidabili posizioni nemiche, catturando prigionieri e copioso materiale bellico (Montagna di Bligny-Valle dell'Ardre-Aisne-Chemin des Dames-Sissonne-Mense, luglio-novembre 1918)>>.

(Boll. Uff. del 5 giugno 1920, disp. 47).

Carso, cippo dedicato alla brigata Brescia:



(Foto Marco Mantini)

FERRA FRANCESCO di Antonio

Soldato 215° reggimento fanteria, brigata **Tevere**, nato il 12 ottobre 1896 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 15 maggio 1916 sul campo di Falcade per ferite riportate in combattimento. E' sepolto nel Sacrario di Pocol (Cortina D'Ampezzo), dove riposa anche il leggendario Generale degli Alpini Antonio Cantore.

La Tevere opera dal 1916 al 1918 in zone: Val Miniera, Cima di Bocche, Lago di Lusia, Dosso Faiti, Piave, Nervesa, Montello, Fadalto, Ponte delle Alpi in data armistizio.

MANNA GIOVANNI di Nicola

Soldato 63° reggimento fanteria, brigata **Cagliari**, nato 1 luglio 1880 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, scomparso il 15 febbraio 1917 in seguito ad affondamento di nave.

Dai registri nautici risulta affondato in quel giorno il piroscafo Minas, partito da Napoli il 13 febbraio 1917 per Salonicco.

Anche i ricordi di parenti riferiscono di una partenza dal porto di Napoli in quella data. Il Minas fu colpito da due siluri del sommergibile tedesco U 39, al largo della Sicilia alla posizione 36°26' N – 18°24' E. Nel naufragio perirono 747 persone, tra cui anche il giovane poeta fiorentino Vittorio Locchi, autore del poema La Sagra di Santa Gorizia.

Il Minas era partito da Napoli due giorni prima e trasportava 878 uomini, tra equipaggio, uomini di truppa, tre ufficiali serbi (un generale e due colonnelli, ovviamente prigionieri, e la ragione per la quale si trovassero lì con ci è possibile sapere), più di ottocento casse di materiale esplosivo e vario per il genio in Macedonia.

La nave, stracolma di uomini e materiali, con 832 casse di esplosivi, navigava priva di scorta, come una polveriera in un mare che pullulava di navi e sottomarini nemici. Fu intercettata e colpita da due siluri del sommergibile tedesco U. 39, al comando del cap. Walter Forstmann. Con il secondo siluro, partito a distanza di mezz'ora dal primo, ci fu una grande esplosione a poppa, dovuta quasi certamente al carico di esplosivi che trasportava, ed in pochi secondi si inabissò, sollevandosi quasi verticalmente con la prua, intorno alle ore 13 del 15 febbraio 1917.

Abbiamo acquisito alcune pagine redatte dalla Commissione Militare d'Inchiesta che indagò sul naufragio. Da una di esse risulta presente sulla nave un soldato di nome Manna Giovanni.

La brigata Cagliari inizialmente opera sul fronte carsico, Isonzo, Monte San Michele, Monte Sei Busi, trincerone Polazzo, q. 89, poi si trasferisce a Marostica, Settore di Tonezza, Conca del Novegno, Monte Brazzone, Pria

Forà, Schio (Vicenza). Il 31 luglio 1917 è destinata in Albania. Opera in Macedonia, Bulgaria, poi rientra ad Asiago.

Alla fine della guerra la brigata conta una perdita di 6.200 uomini di ogni grado, tra morti e dispersi ed altrettanti feriti.

Le Bandiere del 63° e 64° reggimento fanteria Cagliari furono decorate di Medaglia d'Argento al V. M. con la seguente motivazione:

<<Con impeto generoso ed alto spirito di sacrificio, i loro intrepidi fanti si slanciarono ripetutamente all'attacco di munitissime posizioni nemiche, pur con scarsissimi mezzi, dando largo tributo di sangue alla causa della Patria ed alla gloria del loro nome (Altura di Polazzo e di Redipuglia, 30 giugno-6 luglio 1915; 18-20 luglio 1915).

(Boll. Uff. anno 1920, disp. 86).

Ecco la pagina tratta dall'archivio storico del Ministero Difesa sull'inchiesta della Commissione Militare di Indagine per l'affondamento della nave Minas.

Si tratta di una parte dell'elenco di soldati periti in quel terribile affondamento del 15 febbraio 1917:

CLASSE	GRADO	COGNOME E NOME	CLASSE
1879	Soldato	Calardo Nicola	1879
"	"	Capuano Nicola	"
"	"	Cusiniello Pietro	"
"	"	D'Amelio Giuseppe	"
"	"	D'Allesandere Vincenzo	"
"	"	De Filippi Giuseppe	"
"	"	Della Monica Salvatore	"
"	"	De Martino Vincenzo	"
"	"	De Martino Aniello	"
"	"	Della Monica Antonio	"
"	"	Di Costanzo Giuseppe	"
"	"	Di Cristofaro Leone	"
"	"	Di Dato Giorgio	"
"	"	Di Lorenzo Antonio	"
"	"	D'Agata Domenico	"
"	"	Erribiello Francesco	"
"	"	Esposito Gennaro fu Luca	"
"	"	Esposito Domenico	"
"	"	Esposito Giuseppe	"
"	"	Esposito Vincenzo fu Alfonso	"
"	"	Esposito Vincenzo fu Tommaso	"
"	"	Perà Carlo	"
"	"	Fatigati Giosafatte	"
"	"	Fanatico Raffaele	"
"	"	Ferraiello Carmine	"
"	"	Bierillo Giuseppe	"
"	"	Forti Vincenzo	"
"	"	Freglianza Domenico	"
"	"	Ferrisano Gennaro	"
"	"	Ferraiello Francesco	"
"	"	Gudiagno Pasquale fu Luigi	"
"	"	Gulid Francesco	"
"	"	Gatto Pietro	"
"	"	Grimaldi Antonio	"
"	"	Gierdano Cristoforo	"
"	"	Fusco Pietro	"
"	"	Gierdano Giuseppe	"
"	"	Giori Carmine	"
"	"	Golia Antonio	"
"	"	Juliano Raffaele	"
"	"	Jannucci Ferdinando	"
"	"	Jaze Pietro	"
"	"	Jazzetta Marco	"
"	"	Leuberti Gennaro	"
"	"	Lucere Salvatore	"
"	"	Leubardi Benvasio	"
"	"	Lalenza Vincenzo	"
"	"	Liguori Gennaro	"
"	"	Marrone Antonio	"
"	"	Mascio Giuseppe	"
"	"	Mercurio Alberto	"
"	"	Manna Giovanni	"
"	"	Maddaleni Raffaele	"
"	"	Migliacci Francesco	"
"	"	Marotta Giuseppe	"
"	"	Mecillo Pasquale	"
"	"	Meccanico Alfonso	"
"	"	Nicola Francesco	"
"	"	Nocera Luigi	"
"	"	Pannino Gastano	"



Illustrazione 1: Il cerchio indica il punto in cui fu affondato il piroscafo Minas in base alle coordinate indicate dalla Commissione militare di indagini



Illustrazione 2: Ricostruzione affondamento Minas. Autori Rizzo



Rara immagine del piroscafo Minas, mentre scivola in mare al momento del varo nel cantiere navale G. Ansaldo & C. di Sestri Ponente, Genova, il 1891, battezzata allora con il nome Michele Lazzaroni. (Fonte Fondazione Ansaldo, Genova)

Monte San Michele, Cima 2, un cippo ricorda le 21 brigate che vi si avvicendarono in “cruente battaglie”, tra cui la Cagliari:



Monte San Michele:



(Foto Marco Mantini)

MARRA ANTONIO

MARRA GIUSEPPE di Angelo

Soldato 63° reggimento fanteria, brigata **Cagliari**, nato il 21 ottobre 1892 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 2 luglio 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

Il 30 giugno 1915 il 63° reggimento è inviato a rinforzare la brigata Savona, lanciata alla conquista del Monte Sei Busi, verso il trincerone sovrastante il paesino Polazzo, tra Fogliano e Redipuglia, si combatte la 1^a Battaglia dell'Isonzo.

Molto probabilmente è sepolto tra gli Ignoti di Redipuglia.

La Cagliari opera nel periodo 1915-18 sul Carso, in Albania, Macedonia, Bulgaria, Asiago.

Sacrario di Redipuglia, la parte più alta, dove spiccano tre Croci, ai cui lati riposano i resti di 60.330 Ignoti, caduti sul Carso:



Foto Rizzo

MARRA NICOLA di Pietro

Soldato 14° reggimento fanteria, brigata **Pinerolo**, nato il 18 maggio 1887 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 12 giugno 1917 nell'ospedale da campo n. 057 per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia.

La Pinerolo opera su Cima Echar, Costalunga, Valbella (Gallio).

Carso, piramide dedicata alla brigata Pinerolo:



(Foto Marco Mantini)

Ingrandimento epigrafe su piramide dedicata ai fanti del 13° e 14° Pinerolo, la foto è di M. Mantini:

COME NELL' ANTICA VIA APPIA
I SOLDATI DEL 13° E 14° FANTERIA
SEGNAVANO DI TOMBE FRATERNE
TRA MONTE SEI BUSI E SEIZ
OGNI LORO PASSO DI LOTTA E DI GLORIA
ORA GLI CORPI DISTESI
S'ALZANO GLI SPIRITI INSONNI
PER CHIEDERE AL VIANDANTE
CHE
COME NELLA GUERRA
LA PASSIONE E IL DOVERE
ABBIANO SEMPRE
UN SOLO NOME ITALIA

PERCHÉ VIVA ETERNA
SULL'ASPRO PETRAIA DEL CARSO
LA MEMORIA DEGLI EROI
LA DIVISIONE FOLGORE
CON I SUOI GENIERI



RIEDIFICATO

AGOSTO 1962

“Come nell’antica via Appia
Soldati del 13 e 14 fanteria
Segnarono di tombe fraterne
Tra Monte Sei Busi e Selz
Ogni loro passo di lotta e di gloria
Ora sui corpi distesi
S’alzano gli spiriti insonni
Per chiedere al viandante
Che
Come nella guerra
La passione e il dovere
Abbiano sempre
Un solo nome: Italia”

NASTASI CARMINE di Giovanni

Soldato 227° reggimento fanteria, brigata **Rovigo**, nato il 22 dicembre 1881 a

Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 31 gennaio 1917 in prigionia per malattia, presso il campo di concentramento di Sigmundsherberg, Austria. E’ sepolto presso l’omonimo cimitero.

Appena chiamato al fronte, viene inquadrato nell’80° reggimento fanteria Roma, fino al 19 maggio 1916. Il 20 maggio entra nel 227° reggimento della nuova/costituita brigata Rovigo.

La Roma opera all’inizio della guerra sull’Altopiano di Asiago, in Folgaria, Monte Maggio, Piazza, a Terragnolo, in Vallarsa , ed il 3 giugno conquista il Forte Pozzacchio e si attesta in posizione di difesa in zona est e sud di Rovereto (Trento).

Dopo il 20 maggio la Rovigo opera inizialmente in zona dell’Altopiano di Asiago, va in 1^a linea il 24 giugno: Roccolo e Pagarlok, monte Zingarella e Monte Colombara sono i luoghi di operazioni belliche. Il 2 agosto (1916) parte per ferrovia da San Pietro in Gù, via Sacile.

Da Sacile scrive una cartolina che manda a casa con il nuovo indirizzo: 154° Battaglione Milizia Territoriale, Reparto Autonomo Sacile.

E’ da questa località, Sacile, che il nostro fante Carmine scrive (pare per l’ultima volta) una cartolina alla sua famiglia.

Dopo una breve sosta a Santa Maria La Longa la brigata Rovigo raggiunge la zona sinistra dell’Isonzo, alle porte di Gorizia, sostituisce le brigate Udine e Casale, per consolidare le posizioni conquistate a seguito della conquista di Gorizia. Il 14 agosto va all’attacco di Monte San Marco, Cave e Quota 98, alle dipendenze della 46^a divisione, comandata dal Gen. A. Diaz. Il primo di novembre attacca le alture del Monte Sober ad Est di Vertoiba e conquista Quota 123. Il terreno è fangoso a causa delle abbondanti piogge dei giorni scorsi. La reazione nemica la costringe a ripiegare, il giorno successivo, sulle

zone di partenza a costo di grandi perdite, tra ufficiali e soldati. Partecipa alla 9^a battaglia dell'Isonzo. Il 227° viene sciolto a novembre del '17. E' in questo periodo tra agosto-novembre del 1916 che il nostro fante Nastasi Carmine viene fatto prigioniero dagli austriaci e spedito nel campo di concentramento di Sigmundscherberg, a circa 100 km. a nord di Vienna. Più verosimile sembrerebbe il mese di agosto del 1916. Quindi abbiamo un buco di sei mesi in cui non si sa più niente di lui. Probabilmente, ferito e fatto prigioniero in agosto, viene inviato a Sigmundscherberg, dove si ammala ulteriormente e non trova la forza di dare più notizie di sé alla famiglia. Le condizioni di vita in quel campo erano tra le più misere per il razionamento del cibo, delle condizioni sanitarie e varie, nonostante i prigionieri potessero scrivere e ricevere anche pacchi di aiuti dalle famiglie, nonostante alcuni prigionieri avessero formato un' orchestra musicale per tenere risollevato un po' l'animo.



Illustrazione 3: Lapide all'ingresso del cimitero di Sigmundscherberg-Foto scaricata dalla rete

NASTASI MICHELE di Carmine

Soldato 136° reggimento fanteria, brigata **Campania**, nato il 7 giugno 1885 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 1° gennaio 1916 sul campo per ferite riportate in combattimento. Alla data di morte il 136° si trovava in zona Lenzuolo Bianco, settore di Oslavia, lato destro del fiume Isonzo, vicino Gorizia, sotto il tiro delle artiglierie nemiche, posizionate a poca distanza, più in alto sul Monte Sabotino.

Per questo ci sono forti ragioni di ritenere che sia attualmente sepolto al Sacrario di Oslavia tra gli Ignoti.

La Campania opera sul Carso di Redipuglia, in zona di Oslavia, Cismon del Grappa, Monte Levre, Sella Brentana, Piave, Montello, Molino Settolo vicino Pederobba, Mas e Peron vicino Belluno quando arriva la notizia dell'armistizio.

NESE COSMA PIETRO di Antonio

Soldato 63° reggimento fanteria, brigata **Cagliari**, nato il 26 settembre 1879 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, scomparso il 15 febbraio 1917 in seguito ad affondamento di nave. Risulta affondato in quel giorno il piroscafo Minas, in navigazione da Napoli a Salonicco, dal sommergibile tedesco U 39, al largo della Sicilia, alla posizione 36°26' N – 18°24' E. Nel naufragio perirono 738 persone. Con lui viaggiava Manna Giovanni della frazione Cardile ed il giovane poeta fiorentino Vittorio Locchi, autore del poema La Sagra di Santa Gorizia.

La brigata Cagliari inizialmente opera sul fronte carsico: Isonzo, Monte Sei Busi, trincerone Polazzo, q. 89, poi si trasferisce a Marostica, Settore di Tonezza, Conca del Novegno, Monte Brazzone, Pria Forà, Schio. Il 31 luglio 1916 è destinata in Albania: i suoi reparti si imbarcano a Taranto e Napoli. Opera in Macedonia, Bulgaria, poi rientra ad Asiago.

Da una pagina dei registri editi 1926: la tipica registrazione sugli ALBI DELLA MEMORIA:

NESE CARMINE DI GIUSEPPE

DECORATO DI MEDAGLIA D'ARGENTO AL V. M.

Tenente di complemento 64° reggimento fanteria, nato il 7 settembre 1895 a Perdifumo, distretto militare di Campagna, morto l'11 maggio 1918 in Macedonia per ferite riportate in combattimento.

NESE COSMA PIETRO DI ANTONIO

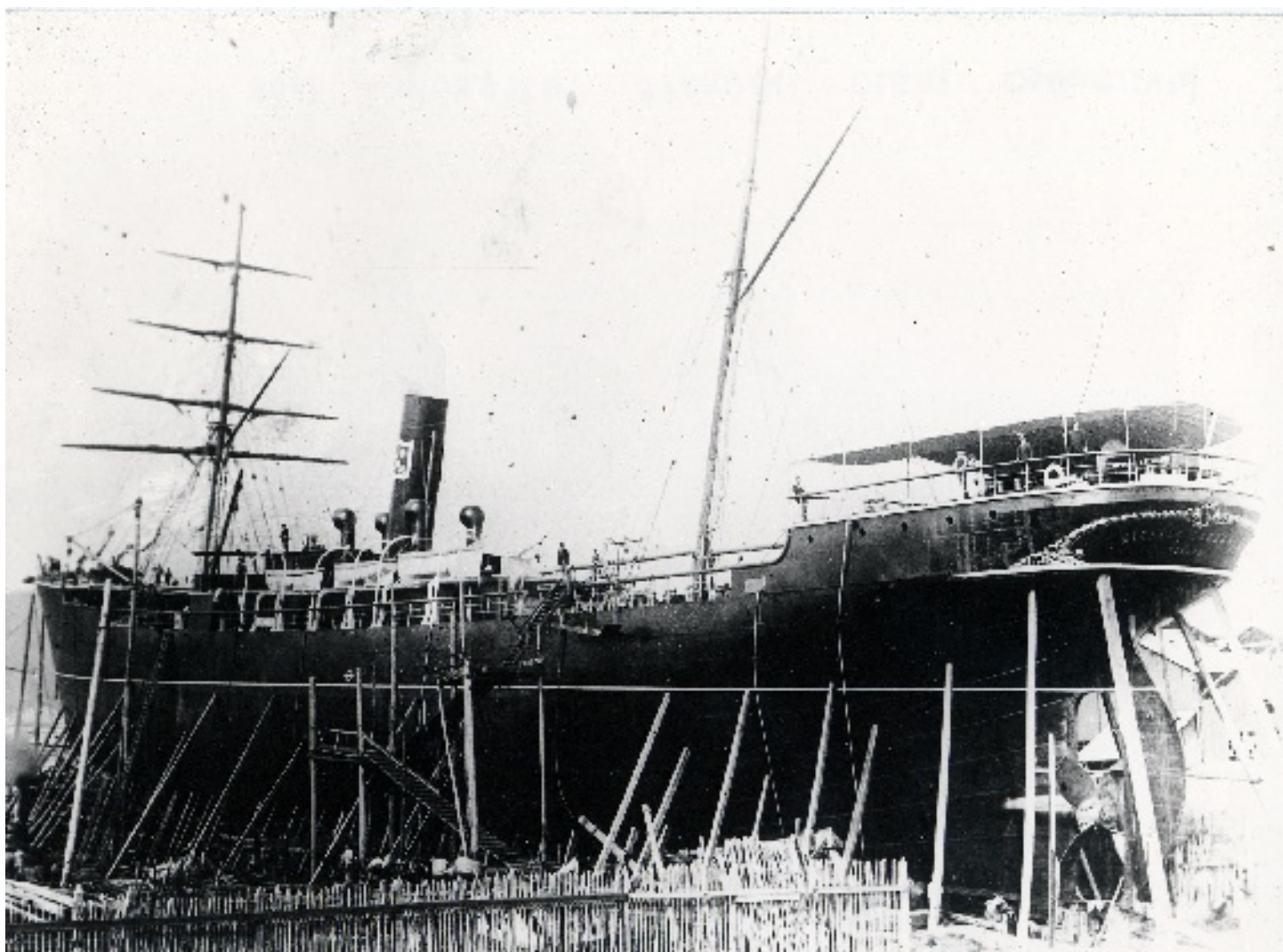
Soldato 63° reggimento fanteria, nato il 26 settembre 1879 a Gloi Cilento, distretto militare di Campagna, scomparso il 13 febbraio 1917 in seguito ad affondamento di nave.

NESE COSTABILE DI FRANCESCO GIUSEPPE

Soldato 10° reggimento artiglieria da fortezza, nato il 1° novembre 1896 a Perdifumo, distretto militare di Campagna, morto il 9 gennaio 1919 in prigionia per malattia.

NESE LUIGI DI COSMA

Soldato 155° reggimento fanteria, nato il 20 aprile 1896 a Laurino, distretto militare di Campagna, morto il 6 agosto 1917 sul campo per ferite riportate in combattimento.



Il piroscalo Minas in costruzione nel cantiere navale di Sestri Ponente di Genova, prima di essere varato con il nome di Michele Lazzaroni nel 1891. Fu utilizzato per il trasporto di emigranti italiani verso il Sud America, già tristemente famoso di appartenere alle Navi di Lazzaro. Come si vede era stato progettato per viaggiare metà a vela e metà a vapore. (Foto gentilmente concessa dalla Fondazione Ansaldo).

PALLADINO CARMINE di Francesco Antonio

Soldato 48° reggimento fanteria, brigata **Ferrara**, nato il 19 giugno 1877 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 22 ottobre 1918 a Gioi Cilento per malattia.

Il nostro soldato esce indenne da tutte le battaglie: la 1^a, la 2^a, la 5^a, la 6^a battaglia dell'Isonzo..., dove ha respirato persino i gas nemici, ma il suo fisico, come quello di tanti, non regge ai pericoli delle malattie cui la guerra inevitabilmente espone.

La Ferrara opera nel periodo 1915-18 in zona Isonzo, Gorizia, Bainsizza, (1^a battaglia Isonzo), Carso, San Michele, San Martino, Cima 3 e Cappella Diruta,

Piave: Ansa di Lampol a Fossalta, C. Romano, San Pietro Novello, Fossalta di Piave, Ponte di Piave, Oderzo, Motta di Livenza nel rincalzare gli austro-ungarici in ritirata.

Entrambe le Bandiere reggimentali ricevono medaglia d'Oro al valor militare.

Quella del 48° reggimento di fanteria:

<<In epiche lotte a San Martino del Carso e sul San Michele (novembre 1915-giugno 1916) diede sublimi prove di ardimento, di tenacia e di spirito di sacrificio...

Nell'offensiva austriaca del giugno 1918, sul Piave, esempio inarrestabile di valore e di spirito di sacrificio, dopo aver infranto il formidabile urto nemico a C. Cappellini ed a C. Gasparinetti, riconquistando l'argine S. Marco, opponeva eroicamente, pur con forze assottigliate dalla lotta lunga e sanguinosa, la sua ultima e decisiva resistenza a S. Pietro Novello...

Il I battaglione circondato nell'ansa di Lampol, dopo aver seminato con poche eroiche mitragliatrici superstiti, per tre giorni, la strage nelle schiere nemiche, si apriva leoninamente un varco (Piave, 15-17 giugno 1918)>>.

(Boll. Uff. del 5 giugno 1920, disp. 47).

In questo settore del fronte sul Piave, in quei giorni di resistenza e lotta per ricacciare il nemico oltre il Piave, si trovava anche il sottotenente degli Arditi, Professor Ciardo Andrea di Campora, nell'ansa di Lampol, a ridosso di Fossalta di Piave.

Fossalta di Piave con il suo argine sul Piave:



Foto Rizzo

Questa è una foto dell'ansa di Lampol sul Piave a Fossalta:



Foto Rizzo

RIZZO ATTILIO di Angelo

Soldato 39° reggimento fanteria, brigata **Bologna**, nato il 2 settembre 1892 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 10 dicembre 1916 ad Ascoli Piceno per malattia.

La Bologna opera in zona Isonzo, Carso: Redipuglia-Fogliano, Q. 92 di Castelnuovo, M. San Michele, San Martino del Carso, poi su Tonale, sella Tonale...

Carso, iscrizione appartenente al 39° reggimento della brigata **Bologna**:



(Foto Marco Mantini)

Foto di un camminamento trincerato sul Monte Sei Busi sul Carso: collegava le linee di combattimento al posto di primo soccorso e medicazione situato in fondo alla Dolina dei 500.



Foto Rizzo

RIZZO GIUSEPPE di Nicola

Soldato 74° reggimento fanteria, brigata **Lombardia**, nato il 15 aprile 1886 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 9 agosto 1916 sul campo per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia.

Il giorno 9 agosto la brigata si sposta dalle pendici del San Michele in direzione Vippaco, che raggiunge e conquista, facendo centinaia di prigionieri.

Muore in questo attacco sul Carso, dove tre giorni prima E. Toti era caduto nel suo ben noto ed estremo sacrificio.

La Lombardia opera in zona Gorizia, sul M. Peuma e Podgora.

Successivamente in zona di Oslavia, Monte Sabotino, Trincea Lenzuolo Bianco, q. 188. Si sposta in zona Asiago, sul Monte Zebio, M. Colombara, M. Valbella, poi ritorna sulla linea dell'Isonzo, Rubbia, Fajti, con la disfatta di Caporetto si sposta sul Grappa, Piave, Montello, Battaglia finale di V. Veneto. Alle Bandiere della brigata Lombardia (73° E 74° reggimento fanteria) venne conferita Medaglia d'Oro con questa motivazione:

<<Con irresistibile slancio e con indomita tenacia, attaccarono e tolsero al nemico successivamente numerose trincee nella regione di

**Boschini e di Rubbia,
ed inseguendolo senza tregua concorsero efficacemente con
la conquista del Nad Legem, ad aprire la via del Carso al
Tricolore Italiano (9-15 agosto 1916)...>>.**

(Boll. Uff. del 5 gennaio 1917, disp. 1).

Nella brigata Lombardia (73° reggimento, 3^a compagnia sanità) entrò anche il futuro pontefice Angelo Giuseppe Roncalli, con il grado di sergente di sanità e poi in servizio presso l'Ospedale Militare Succursale di Riserva di Bergamo, con il grado di tenente, come Cappellano Militare.

Comandante del 74° dal 27 febbraio al 18 aprile 1916 fu il tenente colonnello Badoglio Pietro.

Una iscrizione censita dal Cai triestino ricorda il passaggio e permanenza del 74° reggimento sul fronte carsico di Monfalcone:



(Foto Marco Mantini)

RIZZO ROCCO di Carmine

Soldato 136° reggimento fanteria, brigata **Campania**, nato il 17 luglio 1888 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 19 luglio 1915, sul campo per ferite riportate in combattimento. Il 19 luglio, durante la Seconda battaglia dell'Isonzo, il 136° aveva il compito di conquistare il Monte Sei Busi sul Carso, al lato est del Sacrario di Redipuglia e nei pressi della Dolina dei 500. L'impegno era notevole contro munite posizioni del nemico sulle quote 111 e 118.

E' sicuramente sepolto tra i 60.000 Ignoti di Redipuglia.

La Campania opera sul Carso, sul Monte Solarolo, sul Monte Grappa.

RIZZO VINCENZO di Andrea

Soldato 134° reggimento fanteria, brigata **Benevento**, nato il 18 settembre 1886 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, disperso il 15 agosto 1916 sul Medio Isonzo in combattimento.

Alla data del 15.08.1916 il 134° partecipava alla Seconda battaglia dell'Isonzo, per la conquista di Gorizia. Si trovava sul pianoro del Colle Santa Caterina, sulla linea Monte Santo- Monte S. Gabriele-San Marco-Vertoibizza: con un accanito slancio occupava le trincee orientali del Colle Santa Caterina, facendo numerosi prigionieri.

La Benevento parte da Napoli il 12 giugno 1915 e raggiunge il fronte sul Carso: Redipuglia, Vermegliano, Monte Sei Busi, q. 111 e 118. Opera sulle Colline di Santa Lucia, nelle trincee di Jeseniak, q. 631. Altre zone di 1^a linea: Monte Castellarò, pendici di M. Colombara, Val di Nos. Settore Alto Fella, Valle Aupa, Monte Pocet, Monte Glazzat, fiumi Livenza e Piave, San Pietro in Gù.

L'interno del Sacrario di Oslavia, dove è probabilmente sepolto tra gli Ignoti:



Foto Rizzo

RUGGIERO NICOLA di Antonio

Soldato **Esercito Americano**, nato il 26 gennaio 1889 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 20 ottobre 1918 in Francia per ferite riportate in combattimento.

ROMANO NICOLA di Pietro

Soldato 88° reggimento fanteria, brigata **Friuli**, nato il 7 marzo 1894 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 21 ottobre 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia. Nei giorni antecedenti questa data, la brigata Friuli è operante nel settore di Monfalcone su quota 93: la Rocca, che all'attacco del nemico resiste con

successo. Il 21 ottobre la brigata concorre all'attacco delle trincee di Debeli, verso le alture "Pelate" e quota 70, ma senza successo. La Friuli opera dapprima in zona Monfalcone, Debeli, Monte Sei Busi, q. 118, poi viene trasferita ad Asiago, sul Monte Cengio, in Val d'Assa, successivamente in Medio Isonzo, settore di Plezzo. Il 25 ottobre del '17 la brigata ha perduto molti ufficiali e 2600 fanti. Infine ripiega sul Piave, si riorganizza nei pressi di Parma e poi rinvia in prima linea in Val Logarina.

SALATI ETTORE di Giuseppe

Soldato **7° reggimento genio**, nato il 20 ottobre 1899 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 9 dicembre 1918 a Padova per malattia.

Il Monte Sabotino visto dal Sacrario di Oslavia:



Foto Rizzo

SCARPA CARMINE di Raffaele

Soldato 63° reggimento fanteria, brigata **Cagliari**, nato il 4 luglio 1888 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 29 luglio 1915 nell'ospedale da campo n. 064 per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia.

La Cagliari opera sul Carso, in Albania, Macedonia, Bulgaria.

Le Bandiere del 63° e 64° reggimento fanteria Cagliari ricevettero una Medaglia d'Argento al V. M. con la seguente motivazione:

<<Con impeto generoso ed alto spirito di sacrificio, i loro intrepidi fanti si slanciarono ripetutamente all'attacco di munitissime posizioni nemiche, pur con scarsissimi mezzi, dando largo tributo di sangue alla causa

**della Patria ed
alla gloria del loro nome (Altura di Polazzo e di Redipuglia, 30
giugno-6
luglio 1915; 18-20 luglio 1915).**

(Boll. Uff. anno 1920, disp. 86).

SCARPA GIOVANNI

Una macina del Molino della Sega (Salettuol di Breda di Piave) con sopra
una targa in memoria del Capitano Francesco Rolando:



Foto Rizzo

SCARPA MICHELE

SCARPA TOMMASO di Nicola

Soldato 17° reggimento fanteria, brigata **Acqui**, nato il 21 maggio 1900 a

Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 14 giugno 1918 ad Ascoli Piceno per malattia.

L'Acqui dal 1915 al 1918 opera in zone: Carso, Asiago, Monte Sei Busi, Altopiano di Asiago, Melette.

A questa brigata appartenne inizialmente anche il bersagliere ed eroe romano E. Toti.

Alla Bandiera del 17° reggimento fanteria venne conferita Medaglia di Bronzo al V. M. :

**<<Per lo slancio, la tenacia e il valore spiegati dal I
battaglione del
reggimento in aspre e sanguinose giornate di battaglia (M. Sei
Busi, 29 agosto-
30 ottobre 1915; Valloncello di Selz, 22-23 aprile 1916; Gallio,
25 luglio 1916).**

(Boll. Uff. del 5 giugno 1920, disp. 47).

Carso, iscrizione dedicata al 17° reggimento fanteria brigata Acqui:



(Foto Marco Mantini)

SCRITTI

Ecco ciò che scriveva, a guerra finita, nel 1919, uno dei tanti leoni del Piave, decorato di Medaglia d'Argento al V.M., il poeta **Prof. Andrea Ciardo**, figlio della nostra terra cilentana, di Campora:

**A FOSSALTA DI PIAVE
CHE
GLI ARDITI DEL 26° REGGIMENTO
IL VENTITRE' GIUGNO 1918
ALLE ORE SEI POMERIDIANE
RENDEVANO LIBERA E FRANCA
DALLA RABBIA NEMICA**

Soffia gelido un vento che dall'Alpe
Parte e ruina al piano, onde gli arbusti,
Non più vaghi di frondi mormoranti,
Taccion mesti!

Il sol d'autunno tacito nel cielo
Contempla quel solingo piano arato
Odoroso di zolle, ancor commosso
Nei suoi ripari.

Per conflitto roman, guerriero nembo
Sovrasta il piano. In breve volger d'ora
Dell'umano intelletto l'opra industrie
Arde e rovina.

Ora il popol ritorna ai casolari
Suoi d'una volta e conturbato attende
La sede a rialzar: l'anelo petto
Rompe in sospiri.

Volano ancor fantasmi di guerra
In quell'azzurro, ed il fanciullo canta
L'inno patrio natio che tocca e scuote
Il cor sopito.

E contemplando le colline apriche
Di Valdobbiadene e di Monte Tomba
Gli arsi, distrutti fumiganti clivi
Io sento un canto.

Un inno di vittoria che rivela
L'ebrezza umana. L'infinito azzurro
Della natura, solitario riso,
Corre in eterno.

Salve Fossalta! In petto tu mi canti
Il valore dei Fanti itali ardenti

Sull'argine del Piave trincerati
Baldi e tenaci.

Di minuto, in minuto ecco una nuova:
Cade il fortino innanzi all'Osteria,
Lo riguadagna il leonino fante
Subitamente.

Tempestoso il nemico attacca e preme
Al bivio di Losson fieri ciclisti:
Quella falange sì gentil d'Eroi
Resiste e vince.

Ecco: d'un tratto il giorno diciannove
Fosso Palumbo, testimone eterno,
Di non noti eroismi in fra gli umani
Cede e dispera.

Ma la possente Bergamo ribelle,
Con avanguardia i suoi celeri Arditi,
Riconquista di gloria la cintura
In sul tramonto!

Salve Fossalta! del diciotto il giugno
Quando ogn'italo core trepidava
Del Veneto a distesa le campane
Suonavan sempre;

Io sento l'eco di quell'onde amiche
Sonore e care, ammonitrici e pie:
Quello stormo diceva ad ora ad ora
-La Patria chiama.

-<<Perché viva la Patria, oggi si muore>>
Era l'urlo dei Forti, il grido santo,
E all'assalto correa lieti cantando
Canzon di guerra.

In triste attesa da femminei petti
-Rotti dal pianto per l'attesa amara-
Partian sospiri e cantici, votivi
Cantici al Cielo.

Il Vecchierello veneto pensoso
Guardando i campi suoi d'oro smaglianti
Sparsi di messe, oh! gli piangeva il core
D'abbandonarli.

Odor di ferro già fiutava; il tuono
Della bocca da fuoco gli ammoniva:
-Lasciar tu devi il casolar domani
Lieto e ridente;

-Le tue spighe diventeranno pasco
Ai vil destrieri degli ulan rapaci
-La tua casa diventerà la stalla
Degli unni cani.
Ma sì dubbioso e ragionar cocente

Svanì per sempre, e tu Fossalta dimmi
Quando del ventitré udisti l'alto
Vindice canto,

Degl'itali manipoli irrompenti
In fra nemiche schiere, che schiacciate
Dileguaron come vento d'ilegua
Nuvole ai monti.

O Gioia, amico, tu potrai narrare
Come gli arditi del tuo reggimento
Con fulminea, aggirante audace mossa
Fur su Fossalta!

Ellero baldo in testa a lor cadeva,
O Gioia, amico, tu potrai ridire
Quanto egli oprò, come irrorò di sangue
Il patrio suolo.

Se il passeggiar solingo a mezza strada
Da Pralongo a Fossalta ei ferma stanco,
Da quella terra benedetta aspira
Palpito eterno.

Salve Fossalta! quando fato avverso
Nell'aer tuo solcato dalle bombe
Mentre attonito il mondo contemplava
L'itale gesta.

Dai colli Eugànei freschi e popolati
Di liete ville dagli arbusti adorne
E di vigne fiorenti, a te veniva
Petrarca irato.

L'ombra del grande tessitor di carmi
Si posava su te, sempre infondendo
Fede nei cuori e luce nelle menti
Dei condottieri.

E fu visto d'un tratto dalle schiere
Tra rosea aurora in un mattin sereno:
Ai combattenti dell'Italia madre
Vittoria canta.

Come più puro risvegliossi il sole
In quel mattin così propizio ai fanti:
Di San Marco il Leon scuotendo il capo
Ruggì sì forte,

-Quasi il fato domanda che gravava
Su te Venezia mia, sposa del mare
Che il suo ruggito fremito divenne
In fra gli armati,

Il Re d'Italia sol compagno austero
Delle truppe vincenti e mai non dome,
Fu salutato da una gloria d'inni
Vittoriosi.

Dai tuoi campi percossi, o mia Fossalta,
Spira una calma grave ora solenne:
E di mestizia sento effusa l'alma
E questo canto.

In tanto fango che le genti ingombra
E' il bello, il vero di splendore muto
E più non fulge del pensiero il sole
Nei cuori umani.

Nube di voluttà ravvolge a questa
Itala gente di piacer pervasa,
Onde sdegnato, solitario io vengo
A te Fossalta.

Rivedendoti ormai di gloria onusta
Sento il mesto pensier che mi governa
Stringermi il cor! ad uno ad un rivedo
Gli amici estinti.

Nessuno ha cura dell'ossa insepolti
Degli Eroi la cui vita innamorata
Alta, recisa ricoperse il suolo
Nel fior degli anni;

Non le Grazie vi son ninfe d'amore
Che con lini odorati i resti ardenti
Sacri avvolgendo con pietà profonda
Sciogliendo un voto

Diano al fraterno cenere un sepolcro!
Spettacol miserando: anime prave
Che non diversa parlano favella
In lor loquela.

Da quella che armonia suscita e spira,
L'onoran - sono delinquenti o pazzi -
D'essere in Roma intenditor bugiardi
E traditori.

Spettacol danno di gazzarra al mondo
Invido della nostra primavera
D'Eroi mietuta e rifiorante sempre
Sì rigogliosa.

Mercede immonda ora si dona ai forti;
S'obliano i morti ed ai dolenti vivi
Si rende questa vita atra ed infame
Senza ristoro!

Sia concessa la luce ai disertori;
Ma ai morti pugnanti sugli spalti
Gloriosi d'Italia aspri, infernali
Non c'è più luce!

A loro l'armonia dell'universo
Per sempre è muta: sol madri dolenti

Vestite a nero per perenne lutto,
Piangono i figli.

Grecia la forte e la superba Roma
Innalzavan agli eroi archi e trionfi:
Or nel secolo vil dei parrucchieri
Quest'è delitto.

Addio Fossalta, memore di giorni
Immortali del Giugno trionfante,
Forse a te non farò giammai ritorno.
La vita passa:

Nuove lotte m'è dato oltre affrontare
Forse per conquistar riva migliore;
Ma tu Fossalta mi vivrai nel core
Ovunque io vado.

A te dimando, ai tuoi dormienti forti
Luce d'amore e della vita il carne;
E alla cerula Trieste, al verde Trento
Mando un saluto.

Tu sei Fossalta un nume a me che scrivo
Cose forse che alcuno intende poco;
Sventola il tricolore in cima ai monti
Sventola al piano.

E mentre il sole ti sorride e gode
Della Gloria che intorno a te si scrisse
Il Campanone di San Marco suona
L'itala voce.

Campora, (Salerno) autunno 1919.

Prof. CIARDO ANDREA
Invalido di guerra e decorato

Foto

Foto tratte dall'Archivio familiare del Sacerdote Dott. Umberto M. Modulo di Fossalta di Piave (Ve) e gentilmente concesse nel luglio 2012.

Il fronte è quello sul Carso e quello sul Piave.

















Ci piace chiudere con una poesia di Renzo Pezzani, racchiusa tra due acquerelli con cui abbiamo cercato di dare un'illustrazione all'ambiente alpino reale ed immaginato dal poeta. Il testo della poesia è conservato nella Cappella degli Eroi sul Monte Piana, luogo sacro divenuto meta di continue visite esclusivamente estive, essendo un autentico museo a cielo aperto, un tempo visitato anche dal Carducci, per la sua pace, il silenzio, la bellezza di un panorama che si può ammirare guardando a 360°. Una giornata trascorsa in questi luoghi, nel più totale silenzio, provoca nel visitatore una tale elevazione del suo spirito, che certamente lo trascina verso sensazioni tutte nuove, indescrivibili... verso l'alto, lontano dalla pianura..., proiettato verso il cielo, verso il divino.



SOLDATO CADUTO (di Renzo Pezzani)

Nessuno, forse, sa più

perché sei sepolto lassù
nel camposanto sperduto
sull'Alpe, soldato caduto.

Nessuno sa più chi tu sia,
soldato di fanteria,
coperto di erba e di terra,
l'elmetto sulle ventitré...

Nessuno ricorda perché,
posata la vanga, il badile, **I**
portando a tracolla il fucile
salivi sull'Alpe... Salivi,

cantavi, e di piombo morivi;
ed altri morivan con te.

Ed ora sei tutto di Dio...
Il sole, la pioggia, l'oblio
t'han tolto anche il nome d'in fronte.

Non sei che una Croce sul monte
che dura nei turbini e tace,
custode di gloria e di pace.



Acquerello di N. Rizzo

Ed infine un'ultima immagine.



Rovereto: Campana dei Caduti "Maria Dolens", la più grande campana al mondo che suoni a distesa, fusa e rifusa per tre volte con il bronzo dei cannoni degli eserciti partecipanti al conflitto 1914-1918.

Ogni sera vibra nel cielo cento rintocchi per ricordare i morti di tutte le guerre e la necessità della pace tra i popoli. Porta una incisione di una frase di Papa Pio XII: **Nulla è perduto con la Pace. Tutto può essere perduto con la guerra.**

Conclusioni

I nominativi dei militari concittadini sono stati tratti dal testo del Ministero della Guerra "Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918" Albo d'oro, redatto nel 1926, edito nell'anno 1930. C'è da notare che alcuni nomi di soldati non vi risultano registrati, perché non inseriti deliberatamente nei libroni, per una precisa volontà dell'allora Ministero della Guerra. Di loro si è detto che non fecero il proprio dovere fino in fondo. Non avere il coraggio di uscire dal fondo della trincea per andare all'assalto, per sfidare le mitragliatrici e le granate ed andare incontro ad una morte certa, tra un continuo ed infernale scoppiare di bombe, che ti stordivano e ti rompevano i timpani... a capofitto contro mitragliatrici e bombarde, indugiare un po', costituiva un motivo di viltà e tradimento, per cui c'era l'ordine di sparare subito, senza indugi.

Per questo non siamo riusciti ad andare oltre il nome e cognome, desunti dalle lapidi presenti nel capoluogo e frazione. Anche a quei giovani va il nostro caro ricordo e tutta la nostra comprensione, perché caduti.

Sarebbe importante conoscere la loro storia finale e scoprire cose che oggi non immaginiamo.

Si sa benissimo che l'arroganza o l'inadeguatezza al comando di qualche ufficiale (e non furono pochi) portava un giovane ragazzo all'incertezza, ad un momento di disobbedienza quando bisognava affrontare le mitragliatrici che falciavano tutto, le bombe sconvolgevano tutto. Si potrebbe anche dire che quei soldati furono più critici verso il comando che verso la guerra.

Sull'argomento non sappiamo quanta luce si possa fare.

Per oltre due anni abbiamo svolto ricerche per conoscere i Sacrari dove si trovano tumulate le spoglie dei nostri Caduti, attraverso visite personali, telefonate e richieste a mezzo fax ed e-mail presso diversi Sacrari in Italia ed all'estero, e tramite il COMMISSARIATO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI IN GUERRA, per cui abbiamo potuto fare questo quadro certo, alla data del 20 dicembre 2012.

Le ricerche sono state possibili grazie al contributo di tante persone che prontamente hanno dato uno spazio di tempo alle ricerche per le nostre numerose richieste.

Si ringrazia soprattutto il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, presso il Ministero della Difesa

(dss.direttore@onorcaduti.difesa.it) Via xx settembre, 123/a 00187-Roma, tel. 390647355138, 390647355135, 390647355137, per il contributo dato alle ricerche e per la supervisione data al presente lavoro, l'Ufficio Storico dello SME, l'Ufficio Storico della Marina Militare, l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia di Napoli, nonché l'Associazione Culturale www.cimeetrincee.it di Venezia e <http://www.frontedelpiave.info/>, Associazione Storico Culturale di Montebelluna, l'Osterreichisches Schwarzes Kreuz Kriegsgraberfursorge General Sekretariat, con sede a Vienna.

Si ringrazia vivamente anche il Dottor Don Umberto M. Modulo di Fossalta di Piave (Ve) per l'accoglienza riservatoci e per l'offerta di alcune immagini dell'epoca, nonché il Dott. Marco Mantini per le immagini gentilmente cercate ed inviateci, tratte dal "Catasto epigrafia Grande Guerra"), del Gruppo ricerche e studi Grande Guerra, CAI SAG Trieste (mmantini@tiscali.it).

ILLUSTRARE LA GUERRA 1915-18
CON
IMMAGINI STORICHE E PRESE SUL VASTO
TERRITORIO DEL FRONTE DI GUERRA

Dall'Archivio Storico Ministero Difesa:

Pagine estratte dall'indagine del Ministero della Guerra sull'affondamento della nave Minas
Foto Rizzo

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

In attesa di ricevere agli ordini contenuti nel dispaccio dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore N° 37983 del 15 Marzo 1917, ho proceduto all'inchiesta relativa alla perdita del piroscafo requisito "ALBA" aggiungendomi, quale comandante, il 1° Capitano Commissario Longhi Enrico.

Presetto anzitutto che le storie a sicurezza dei soprattiti del "Alba" si riferiscono alla sera del 17 febbraio c.a. per cui non si sono potuti interrogare tutti, in quel caso avrebbe richiesto un periodo troppo lungo di tempo, essendo i soprattiti già stati in buona parte avviati chi in licenza e chi alle rispettive destinazioni. Si sono interrogati soltanto quelli ancora presenti nell'ospedale di S. Maria e gli altri rientrati, dopo la licenza, per raggiungere poi i loro corami. Per ciascuno si è anche raccolta la deposizione in iscritto a mezzo delle autorità del luogo di residenza.

Dal complesso delle informazioni raccolte si sono avuti però elementi sufficienti per ricostruire nel modo seguente i particolari relativi alla traversata ed al sinistro toccato al piroscafo "Alba" di Vercelli del 1765 di registro, iscritto nelle matricole del Porto di Genova, appartenente alla Società Anonima "Alba" di Bartolomeo, requisito dal Ministero della Guerra.

Il piroscafo parti da Napoli il 13 febbraio 1917 a mezzogiorno diretto a Anversa. Aveva a bordo 99 persone di equipaggio (Ufficiali di bordo, 2° Comandante, 1° e militari guardia, oltre a due militari della R. Marina per il servizio del corso da 57 n.m. 10 Ufficiali del 2° esercito, 80 uomini di truppa, 10 Ufficiali medici (un generale e due colonnelli) viveri, materiale del genio, materiale d'artiglieria, materiale sanitario e fondi in danaro per un milione e mezzo di lire.

Da Napoli a Messina la traversata fu compiuta senza sosta e senza incidenti. A Messina, il Comandante dei Servizi della R. Marina aveva già disposto la sosta, destinando il piroscafo "ALBA" a "VULCANO" e avvertendo l'addetto al porto di Anversa con la seguente telegrafia cifrata:

Alba N° 1251 piroscafo "Alba" transito diretto diretto Salomone
Vulcano Anversa Anversa stop Velocità oraria miglia 9 e mezzo "Vulcano"
Anversa il 14 febbraio 1917 a ore 24.

Il Comandante Vulcano, giunta la comunicazione scritta dal Comandante di Anversa, si è recato al porto di Anversa il giorno del mattino del 14

seraio 1917 alle ore 9,10 (dall'altessa del Faro di S. Salvatore) alle
18,30 dello stesso giorno, lasciando il piroscafo in latitudine 36° 49' N. e lon-
tudine 15° 20' E. (la distanza fra Capo Suro di Porco e Capo Passero) quan-
l'oscurità era già ben stabilita, e senza consegnarlo ad altra scorta.

Riferisce a tale riguardo il Comandante Hirsch, di avere ricevuto ordine ver-
bale dal Comandante della R. Marina in Sicilia di scortare il mines fino a notte,
senza alcuna indicazione circa avvistamento o modo di altre scorte.

Il Comando dei servizi della R. Marina in Sicilia, nel dare le istruzioni che
con la scorta, ha agito in conformità degli ordini di massima Ministeriali contin-
ti nel seguente telegramma: AA Stato Maggiore 109993 28 Novembre 1916 Da ora
innanzi scorte piroscafi diretti Salonicco dovranno affettarsi fino punto dieci
miglia levante vero Capo Passeroshop partenza da Napoli sarà regolata in modo
piroscafi giungano detto punto verso le ore 17 per incontrare di giorno scorta in-
glese quando detta può sostenerla stop all'urto dovrà scortarli tempo permette
do da stretto fine detto punto lasciandoli dopo tramonto se non incontrata scer-
ta inglese stop ora anticondizione domani mercoledì piroscafo mines transiterà
stretto diretto Salonicco. Firmato Corbelli dal v. t. telegrammi diretti dall'Uff.
Ufficiale addetto navale a Malta al Comando dei servizi della R. Marina nella Sici-
lia, ed è rilevato che, per quasi tutti i piroscafi diretti a Salonicco, non venne
disposta alcuna scorta inglese per mancanza di navi disponibili.

Così pure per il mines, il predetto Ufficiale, interpellato al riguardo, ha ri-
sposto col seguente telegramma, in data 28 scorso 1917: A Marina Messina 378
Risposta 2393 V. P. piroscafo mines non fu scortato per mancanza navi disponibili.
Il Ministero della Marina già informato. Winpessere A. Il mines, proseguì la sua
gestione senza scorta e senza deviazioni per tutta la notte dal 14 al 15. Il mattino
del 15 verso le ore 7, avrebbe incontrato un piroscafo inglese (secondo la deposi-
zione 3°8 alligato A) nel quale avrebbe scambiato il saluto con la bandiera, più
tardi, verso le ore 9, avvistava due navi inglesi (particolare questo confermato
diversa deposizioni) con le quali scambiava dei segnali. Le navi inglesi, che a po-
che le indicazioni fornite dal superstita Tenente Luigi Ercule (Alligato A) lo
potrebbe essere due sloop adibiti al servizio di crociera, rimasero in vista
una mezz'ora circa, indi scomparvero dall'orizzonte. Poco dopo le ore 12, quando
la truppa aveva appena consumato il pranzo, si sentì a bordo una forte esplosione.
Il piroscafo, colpito da un siluro al centro e dritta, in corrispondenza del
partimento delle caldaie, si abbandonava, arretrando quasi subito. La posizione
della nave in quell'istante era, presso a poco la seguente: latitudine 36° 45' N.

Le salde vennero abbandonate e così pure la cabina R.T.

Vi fu subito grande confusione fra la truppa, soprattutto per mancanza di direzione e di organizzazione, per cui non vennero utilizzati in modo conveniente i mezzi di salvataggio di cui disponeva la nave. E' vero che questi mezzi non erano sufficienti per operare un salvataggio completo, poiché consistevano in 7 lance e 21 zattere, le quali al massimo potevano contenere, complessivamente, 500 persone; ma è vero, d'altra parte, che i soldati non ricevettero ordini, né dai loro Ufficiali, né dagli Ufficiali di bordo su quello che dovevano fare, e neanche aspettarono a quale imbarcazione o zattera erano destinati, perché, durante la traversata, nessuno aveva dato istruzioni al riguardo (allegato A. R. 3 - confermata anche da altre deposizioni).

Durante la traversata gli Ufficiali avevano raccomandato ai soldati di indossare il salvagente e di tenerlo sempre a portata di mano durante i punti ed il riposo, come pure di slacciare le scarpe e di togliere le mollettine. Risulta però che non tutti sapevano indossare il salvagente in modo pratico, ed iniziare cioè liberi i movimenti delle braccia, per cui non pochi, per non essere molestati, se lo tolsero, ritenendo che fosse loro più di fastidio che di aiuto, e si gettarono in acqua senza salvagente.

Conseguenza immediata del panico fu l'assalto alle imbarcazioni ed alle zattere, senza alcun ordine e disciplina, malgrado le raccomandazioni che sembra venissero fatte dal R. 60 necessario per ottenere un po' di calma. Tutte le lance appese alla gru, come una, vennero uscite, ma una si sfasciava per una sovraccarica, e le si capovolgevano per il numero eccessivo di naufraghi che vi si aggrapparono, e le altre, spaccate in fretta e senza buona regola marinara, non servirono ugualmente allo scopo. Per cui, il salvataggio si operò soltanto con le zattere, che venivano gettate a mare dai soldati che erano a bordo e poi raggiunte a nuoto da quelli che si lanciavano in acqua.

La nave, scendendosi un poco da principio, si raddrì e quasi subito, tanto che sembrava non dovesse più affondare; molti perciò si astennero dal gettarsi in acqua, e alcuni di quelli che erano già sulle zattere avrebbero desiderato di ritornare a bordo.

Il cannoneiere scelto Alitto Salvatore (matricola 66153) ed il marinaio Pasini Giuseppe (matricola 26910) incaricati per l'armamento del pezzo da 77 mm si trovano fra i superstiti e nella loro deposizione fatta alla R. Capitaneria di Porto di Genova.

tutto sgorgare il periscopio del sommergibile nemico e che, per il rapido
spegnimento del piroscopo non sarebbe stato possibile puntare il cannone.
L'unico dichiarato colpevole di essere scesi in mare dopo che avrebbero fatto
altrettanto il comandante, il 1° Ufficiale ed il 2° commissario. Quasi tutte
le deposizioni però concordano nello stabilire che la nave, dopo un primo abba-
ndamento sulla dritta, subito si ridirizzava; inoltre, parecchi di coloro che ri-
mannero a bordo, dopo che la nave era stata colpita, avvisarono il periscopio
del sommergibile nemico alla distanza di qualche centinaio di metri, emorgen-
ta dall'acqua per circa 30 centimetri (allegato A. N. 15 - 17 - 33 - 35 - 37
41 - 43). Si potrebbe da ciò arguire che i due militari anzidetti siano stati
fra i primi a gettarsi in acqua. Così pure fra i primi ad abbandonare la na-
ve deve essere stato il Tenente Prevale Luigi, il quale, per essere l'unico
Ufficiale superstita, ha dato informazioni troppo scarse di ciò che avvenne
a bordo dopo il primo siluramento (allegato A. N. 38). Non si sono avute depo-
sizioni precise circa il contegno del comandante e degli Ufficiali di bordo.
Della deposizione fatta dal 1° Ufficiale, Durante Salvatore, (allegato D)
si ha ragione di ritenere che dopo che la nave fu colpita dal primo siluro,
tutti coloro che non si gettarono in acqua per porai subito in salvo, si erano
in maggioranza, siano rimasti a bordo senza alcuna guida e consiglio.

Dopo una mezz'ora circa dalla accensione del primo siluro, il sommergibile
nemico, che era rivolto in agguato, lanciava un secondo siluro, che colpiva il
piroscopo a poppa e dritta, in corrispondenza della stiva N° 4. Il piroscopo
si mantenne allora in pochi secondi, affondando con la poppa e frangendosi
con la prora, quasi verticalmente. Al momento della seconda esplosione, che
fu assai più forte della prima, molta gente si trovava a poppa, e vennero
proiettati in alto materiali ed uomini. Tale effetto maggiormente disastroso
potrebbe attribuirsi al conseguente accento degli esplosivi che erano a bor-
do nelle stive (33 e 34).

Soltanto qualcuno, di quelli che erano rimasti sulla nave, riuscì a
salvare dopo la seconda esplosione, e tutti gli altri furono inghiottiti dai
vortici prodotti dalla nave che affondava. Similmente perirono coloro che si
trovavano nelle zattere in prossimità del piroscopo (allegato A. N. 19.)

Le deposizioni sono in massima concordi nell'affermare che il sommer-

Il naufrago già emerso subito dopo aver lasciato il sommergibile e prima
che scomparisse totalmente il piroscafo, tanto da poterlo fotografare mentre
si inclinava, come qualcuno dei superstiti ha notato (allegato A N° 23).

Il sommergibile non aveva né numero né bandiera, era dipinto in grigio
ed era lungo circa 80 metri. Aveva un cannone, a proravia della torretta, che
teneva puntato contro il piroscafo.

Sembra che il sommergibile abbia preso a bordo, prigioniero, uno dei
due ucrainelli serbi. Infatti il soldato Stabutti Valentino del 31° Reggimento
Fanteria, nella sua deposizione (allegato A N° 24) ha dichiarato che, mentre
naufraga, aveva sorretto uno dei colonnelli serbi che si dibatteva fra le onde,
disteso così a raggiungere una zattera, ma proprio in quell'istante dal
sommersibile partivano una cinquantina di bombe. L'ufficiale serbo si attaccava
vivamente a ballare a bordo. Il soldato Stabutti cercò anche egli di salire sul
sommersibile, ma venne respinto bruscamente con una noia sul viso (secondo
la sua deposizione, secondo altri non sarebbe stato respinto così bruscamente).

Dopo essere stato pochi minuti fra le zattere, ed averne preso la fo-
tografia (allegato A N° 11) il sommergibile si allontanava verso ovest, senza
più ritornare.

I superstiti salvati sulle zattere rimasero in balia delle onde per
molte ore (in un minimo di 24 ore un massimo di 80) per cui parecchi morirono
per esaurimento. Quando il giorno seguente, 16 febbraio, verso le ore 12, le
zattere furono avvistate dal piroscafo "ANTONIO SCIALA" che si trovava a pas-
sare di lì, perché in rotta per Palermo, il numero dei superstiti di ora ri-
dotto a meno della metà, sia per il freddo intenso che per affetto del mare,
ingrossato durante la notte, per cui alcune zattere sparirono più volte a capo-
volgersi.

Quasi tutti i superstiti erano in condizioni tali di esaurimento che
dovettero essere imbracati e tirati a bordo. Il piroscafo A. Sciala rimase
col posto circa sei ore, e il Capitano Brigatti Arturo (allegato B) visto che
le zattere erano sparse e che i naufraggi non erano in condizioni di poter
salire a bordo, organizzò le sue imbarcazioni, organizzando rapidamente, e
con ordine ammirabile, il salvataggio di oltre un centinaio di uomini, ridotti
quasi agli estremi.

Vennero così raccolti tutti i superstiti che erano in quella zona, e

vennero ad essi somministrare amorevolmente le cure del caso e somministrare
medicamenti e indumenti.

Il piroscafo ANTONIO SCILSA, dopo il salvataggio, fece rotta per
Siracusa, dove giunse la sera del 17 febbraio 1917.

Il numero dei naufraghi raccolti dal piroscafo anzitutto è stato con-
plesivamente di 123, di cui 102 militari e 20 appartenenti all'equipaggio
del Minas. Fra i primi vi è un solo ufficiale, il Tenente Tregale Luigi del
36° Battaglione M. P., e dell'equipaggio del Minas due ufficiali, e cioè il 1°
Ufficiale Barante Salvatore ed il Capo Assegnista Barotieri Giacomo. Degli
uomini di truppa, due morirono durante la traversata del piroscafo A. SCILSA.
(il soldato Gaarnieri Bernardino del 33° Reggimento Fanteria ed il soldato
Ambrosini Giacomo del 33° Reggimento Fanteria) e i loro cadaveri vennero
sbarcati all'ospedale militare di Siracusa, altri due morirono a Siracusa,
all'ospedale della Croce Rossa (il soldato Barone Giovanni del 39° Fanteria
ed il soldato Poma Ernesto del 33° Fanteria).

Secondo i dati raccolti e le indicazioni fornite dall'Intendenza per
la truppa di Macedonia, la situazione del personale partito da Napoli col
piroscafo Minas il 13 febbraio 1917, sarebbe ora la seguente:

TRUPPA - 104 superstiti - 4 morti - 722 scomparsi - Totale 831

UFFICIALI - 1 superstiti - 9 scomparsi - Totale 10

UFFICIALI SERBI - 1 prigioniero (colonnello) - 2 scomparsi - Totale 3

EQUIPAGGIO - 21 superstiti - 39 scomparsi - Totale 60.

Non risulta alcun ricupero del materiale e dei valori imbarcati, e con-
tinue anche evidentemente perdute tutto il corredo dei superstiti, dei morti e
degli scomparsi.

Non si sono potuti raccogliere dati precisi circa la fine del coman-
do del Minas e degli ufficiali, ma di certo che del 1° esercito, scomparsi. I
deposizioni fatte a tale riguardo sono discordi e insufficienti per poter ri-
costruire i fatti con esattezza. Del numero dei superstiti sopraindicati so-
scomparsi 6 militari di truppa e un fantele ferente parte dell'equipaggio del
Minas, sbarcati a Salonicco della nave ospedale inglese "TANILLA". Circa
il salvataggio operato da questa nave non si sono avuti però altri partico-
lari, e così pure ignorasi se vi siano stati altri naufraghi presi a bordo

Si allegano alla presente relazione 1.° 51 deposizioni scritte dai super-
stiti interrogati (allegato A.)
2.° 1 dichiarazione del Comandante del Cacciatorpediniere "FULGINE" (allegato B.)
3.° 1 dichiarazione dei militari della R. Marina costituenti l'armamento del pezzo
da 87 m/m. a bordo del piroscafo Minas (allegato C).
4.° 1 dichiarazione del 1.° Ufficiale del Minas, durante Salvatore (allegato D.)
5.° 1 dichiarazione del Capitano Brignetti Arturo del piroscafo "Antonio Sciesa"
(allegato E).

Ma come ~~le~~ deposizioni contengono particolari fantastici ed inverosimi-
li, la attribuirsi essenzialmente alla straordinaria impressione ed all'emo-
sivo orgoglio prodotto dal disastro.

Una cosa, peraltro, rimane bene accertata, ed è la condotta del Capitano, de-
gli Ufficiali e dell'equipaggio del piroscafo "ANTONIO SCIESA", condotta supe-
riori ad ogni elogia e che merita di essere segnalata in modo speciale ai no-
viganti, per il lungo e difficile salvataggio compiuto e per le amorevoli cure
prestata ai naufraghi, con mezzi limitatissimi e insufficienti. *U.*

Dall'esame dei fatti, nel modo come si sarebbero svolti giusta le testimo-
nianze raccolte, emergono le seguenti considerazioni:

1.° Il piroscafo avrebbe dovuto lasciare il porto di Napoli nelle condizioni
prescritte per l'eventuale salvataggio di tutto il personale imbarcato. E' ri-
sultato invece che i mezzi di salvataggio erano insufficienti, e alcune imbar-
cazioni anche in cattivo stato, ciò che rendeva difficile una preventiva destina-
zione del personale in caso di sinistro. Non risulta che al momento della parten-
za sia stata fatta alcuna rimostranza a tale riguardo.

2.° Ad aumentare la gravità del disastro ha contribuito la mancanza di una scorta
evulsi qualsiasi che, se anche non avesse potuto impedire il siluramento, avrebbe sem-
pre avuto un effetto morale importantissimo sulla truppa, per la maggiore proba-
bilità di salvezza che avrebbero evitato il panico e il disordine a bordo del
piroscafo.

3.° Il personale dirigente di bordo avrebbe dovuto, in ogni modo, provvedere al-
l'organizzazione in caso di naufragio, coi mezzi di cui disponeva, ed applicare
1.° ~~la~~ tutta l'energia necessaria per disciplinare il salvataggio. E' ri-
sultato che nessuna destinazione del personale e nessuna chiamata per esercizio
è stata fatta durante la traversata.

... impiegare contro il sommergibile nemico, il cannone che era loro affidato, come risulta dalle numerose testimonianze, il piroscafo ritornò quasi subito in posizione orizzontale, dopo lo abbandonamento iniziale sulla dritta, ed il piroscafo del sommergibile nemico rimase in vista da bordo per tutto il tempo interceduto fra il primo ed il secondo siluramento. I suddetti militari sono senza dubbio meritevoli di biasimo per il loro contegno, perché, anche in mancanza di ordini, avrebbero potuto agire di loro iniziativa.

5° - Per quanto concerne dati attendibili circa la condotta del Capitano e degli Ufficiali di bordo, molte testimonianze raccolte tenderebbero a lasciar supporre che la preoccupazione dominante, dopo avvenuto il siluramento, sia stata la salvezza personale. Non risulta infatti alcun atto energico, o di eroico sacrificio, sia da parte del Capitano che dagli Ufficiali, tanto di bordo che della truppa, per la salvezza generale. Qualche fatto isolato di fraterno aiuto si è riscontrato fra i soldati, e da tal modo si spiega che alcuni, pur non sapendo nuotare, si siano trovati fra i superstiti.

6° - L'equipaggio tutto del piroscafo ANTONIO SCINSA, che raccoglie i naufraghi, merita di essere premiato per il laborioso salvataggio compiuto. Meritevoli in special modo di una distinzione onorifica sono: Il Comandante BRIVATI Arturo, il 1° Ufficiale DAPPELO Attilio, il 2° Ufficiale GEMELLI Augusto ed il cuoco GEMELLI Giuseppe. Il Comandante, perché, con pericolo della propria nave, in una zona frequentata da sommergibili nemici, organizzava sapientemente il salvataggio ricercando sul posto, da mezzogiorno fino a notte stabilita, per la ricerca di tutti i naufraghi. I due Ufficiali, per avere diretto e presa parte, con generoso slancio, al salvataggio. Il cuoco GEMELLI, per avere preso parte al salvataggio suddetto e per essersi, con rischio della propria vita, gettato in mare più volte per raccogliere altri naufraghi che, per le loro condizioni di esaurimento, sarebbero probabilmente periti.

Messina 12 Aprile 1917

IL 1° CAPITANO COMMERCIALE

E. Longhi

con attestato alla condotta dell'equipaggio.

IL CONTRAMMAGLIO
COMANDANTE

IL CAPITANO DI FRIGATA *R. N.*
incaricato dell'inchiesta

Luigi Scabellato

Sulle Dolomiti di Sesto:

Monte Paterno



Foto Rizzo

Ingresso galleria austriaca sotto il rifugio Locatelli-Innerkofler nei pressi del Monte Paterno:



L'interno della galleria di sopra



Foto Rizzo

L'ingresso di una galleria italiana sul M. Paterno a circa 2500 metri nel marzo 1917 del 23° fanteria:



Foto Rizzo

L'interno della galleria di sopra sul Monte Paterno



Monumento ai Caduti su parete Monte Paterno:



Foto Rizzo

Foto storiche inviateci dal Prof. Enrico Dall'Anese di Pieve di Soligo:



Battaglia del Solstizio sul Piave, nei pressi di Vidor



Falut di guerra - Le devastazioni provocate dalle nostre artiglierie.



Foto aerea del 20 giugno 1918 con ponte fatto dagli austriaci nei pressi dell'Isola dei Morti.



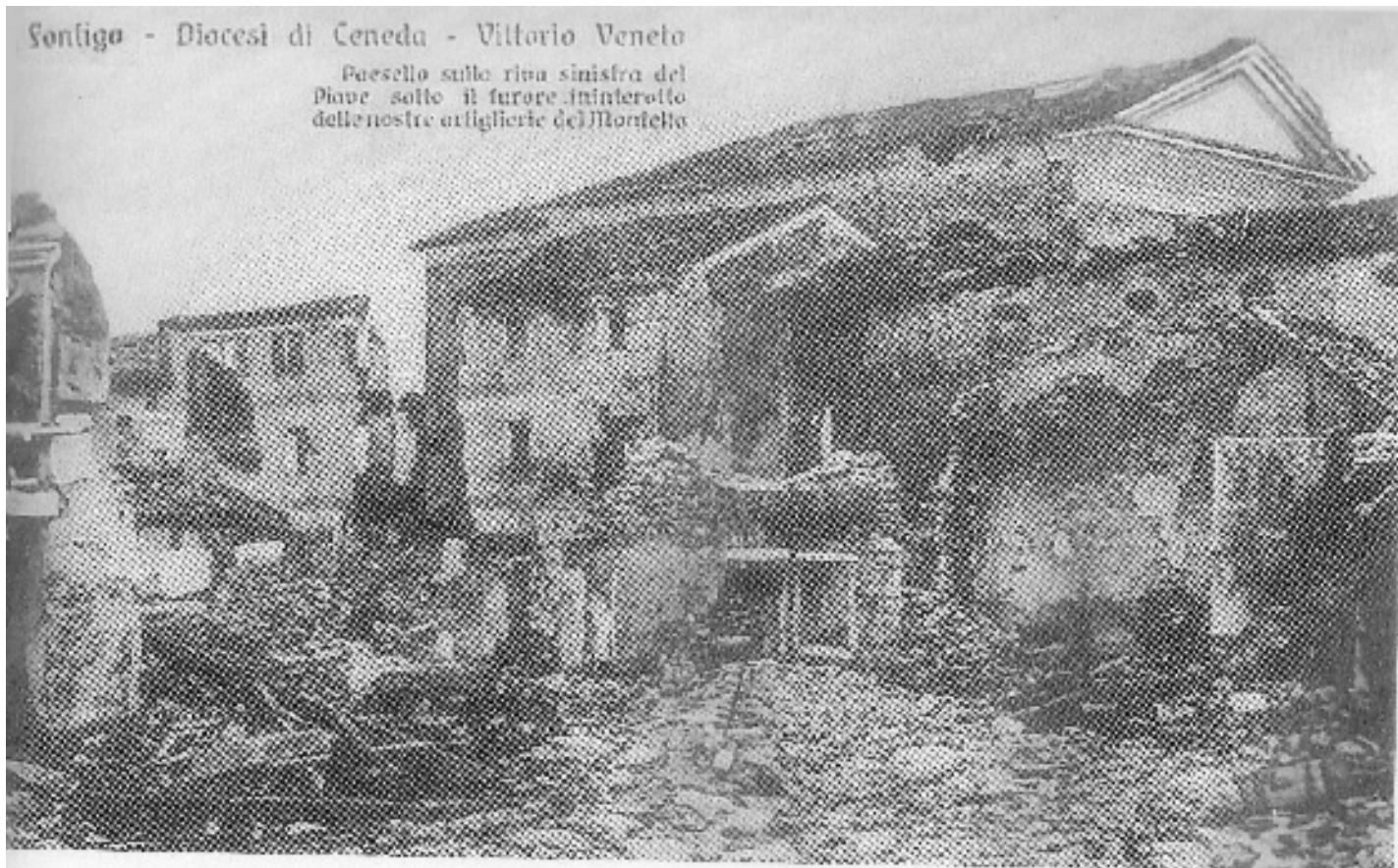
Anno 1924 - Foto inaugurazione del Monumento della Piramide commemorativa all'Isola dei Morti.



Anno 1924 – Commemorazione all'Isola dei Morti, con sfondo del Montello.

Sonfigo - Diocesi di Ceneda - Vittorio Veneto

Paesello sulla riva sinistra del
Piave sotto il fuoco ininterrotto
delle nostre artiglierie del Montello



Fotografia. Case sbriciolate dalla guerra

Foto sul territorio di oggi:



Foto Rizzo

Oderzo, frazione di Piavon: Targa bronzea a ricordo dell'impiccagione di 3 legionari cecoslovacchi, che combatterono al fianco dell'esercito italiano sul Piave.

I legionari erano ex soldati dell'esercito austro-ungarico, fatti prigionieri dagli italiani nei primi mesi di guerra. Riuscirono a convincere il Comando Superiore Italiano sulla loro sincera e forte determinazione a combattere contro chi li opprimeva in Patria.

Venne costituita la Legione il 21 aprile 1918, composta da 18.000 soldati, mediante una convenzione tra il Capo del Governo Italiano Vittorio E.

Orlando ed il generale Milan Rastislav Stefànik, rappresentante del Consiglio Nazionale dei Paesi Cecoslovacchi, con sede provvisoria a Parigi. Con questo atto l'Italia riconobbe e legittimò l'esistenza di un nuovo Stato, che

solo a fine della guerra, sarebbe stato riconosciuto anche dagli Alleati dell'Intesa.

Molti prigionieri e disertori cecoslovacchi palesarono la loro ferma determinazione di aderire alla Legione Ceco-Slovacca, provenienti da campi di prigionia dell'Italia centrale, meridionale e Sicilia, per combattere per la loro libertà ed indipendenza in patria, al fianco di chi li combatteva per le stesse ragioni. La Legione Cecoslovacca offrì un valido aiuto all'Italia a Fossalta di Piave e Dosso Alto in Trentino.

Nel campo di prigionia presso la Certosa di San Lorenzo a Padula, in provincia di Salerno, prestò servizio militare, quale guardia alla sicurezza del campo prigionieri, il fante Rizzo Giuseppe, nonno e bisnonno degli autori del presente lavoro di ricerca.



Foto Rizzo

Fagaré della Battaglia: Sacrario di Fagaré, sulla strada Ponte di Piave-Treviso, dove nel 1933 furono collocate le spoglie di 10.541 soldati, di cui

5.350 ignoti, provenienti da tutti i cimiteri e luoghi di prima sepoltura lungo il fiume Piave, all'incirca da Ponte della Priula a Musile di Piave.



Foto Rizzo

Interno del Sacrario di Fagarè:

Teca con all'interno l'intonaco originale di una casa semidistrutta a ridosso della ferrovia come appare da una stampa. Oltre alla scritta famosa si notano i segni dei proiettili e schegge.



Foto Rizzo

Ecco il commento alla foto di sopra:



- Questa iscrizione apparve nei giorni della Battaglia del Solstizio (15 - 23 giugno 1918) sui muri diroccati di una locanda che sorgeva sul lato sinistro della strada che da Treviso conduce a Ponte di Piave a circa 500 metri dall'argine destro del fiume Piave. La storiografia ufficiale durante il "Ventennio" la presentò come scritta dalla mano di un anonimo fante carico di amore per la Patria invasa. Recenti ricerche e studi, però, ritengono tale iscrizione opera della propaganda militare. Essa fu realizzata sul muro interno, della predetta locanda diroccata, messo allo scoperto dai bombardamenti.

- Nel 1923, appena costruito il monumento ai caduti di Fagaré, il muro nel quale si trovava la storica scritta venne rimosso con grande cura dal luogo dove si trovava e riposizionato a lato del nuovo monumento ai caduti, a perenne memoria della grande tragedia che fu circostanza di numerosi atti di eroismo da parte dei soldati italiani.

- Il punto dove sorgeva la storica locanda, ora sostituita da una moderna costruzione, è ancora visibile a poche centinaia di metri da questo sacro luogo, andando verso il Piave all'altezza della vecchia stazione ferroviaria di Fagaré (Bocca Callalta). Dell'antica costruzione rimangono solo il cortile e il vecchio pozzo.



Foto Rizzo

Interno Sacratio di Fagarè: Teca con stampa ricostruzione delle abitazioni intorno alla stazione ferroviaria, a circa 500 metri dal lato destro del Piave.



Foto Rizzo



Interno al Sacrario di Fagarè: Zattera metallica per gettare ponti sul Piave.



Navata del Sacrario di Fagarè.

Foto Rizzo

Immagini del Piave visto nei pressi della località Molino della sega di Breda di Piave:



Foto Rizzo





Breda di Piave, sotto l'argine del fiume: postazione italiana trincerata in cemento



Il Piave visto dalla Grave di Papadopoli a Maserada.

Foto Rizzo



Foto Rizzo

Breda di Piave: Macina del vecchio mulino distrutto durante la Battaglia del Solstizio.



Foto Rizzo

Immagini del Sacrario di Oslavia:
 (Foto Rizzo)











CHINO

SOLDATO
SAINI ORLANDO

SOLDATO
SALAFIA G



ZIO

SOLDATO
SALA ESTEO

SOLDATO
SALAFIA RA



O

AIUTANTE DI BATTAGLIA
SALA GIORGIO
MED. D'ARGENTO
MED. DI BRONZO

MILITA
SALANI FI





SOLDATO
TROIANO LUIGI



SOLDATO
TROTTA PASQUALE



SOLDATO
TROMBETTA
BENEDETTO ANTONIO



SOLDATO
TROVATO GIUSEPPE



SOLDATO
TROMBETTI GIUSEPPE



SOLDATO
TROVATO LORENZO



SOLDATO
TRONALONE MICHELE



SOLDATO
TRUCCHI GIACOMO



SOLDATO
VADURRO DONATO



SOLDATO
VALDESE VINCENZO



CAPORALE
VAGGE ATTILIO



SOLDATO
VALENTE EVARISTO



SOLDATO
VAGLIA LUCIANO



SOLDATO
VALENTE GIOVANNI



SOLDATO
VAGLIANI ANTONIO



SOLDATO
VALENTE GIUSEPPE



Illustrazione 4: Dolina dei cinquecento, Carso-Monte sei busi

Foto Rizzo



Illustrazione 5: Pietraia del Carso, sono ben visibili le rocce carsiche frantumate dallo scoppio degli ordigni bellici



Illustrazione 6: Superficie del Monte sei busi, ancora cosparso di elementi ferrosi della guerra



Illustrazione 7: Carso: Camminamento trincerato sul Monte sei busi



Illustrazione 8: Sacrario di Redipuglia visto dall'alto ed il Colle Sant'Elia, alberato, primo luogo di sepoltura dei Caduti sul Carso



Illustrazione 9: Chiesa di San Martino del Carso



Illustrazione 10: Carso, trincee sul Monte San Michele



Illustrazione 11: Valle dell'Isonzo con sfondo di Gorizia, vista dal Monte San Michele

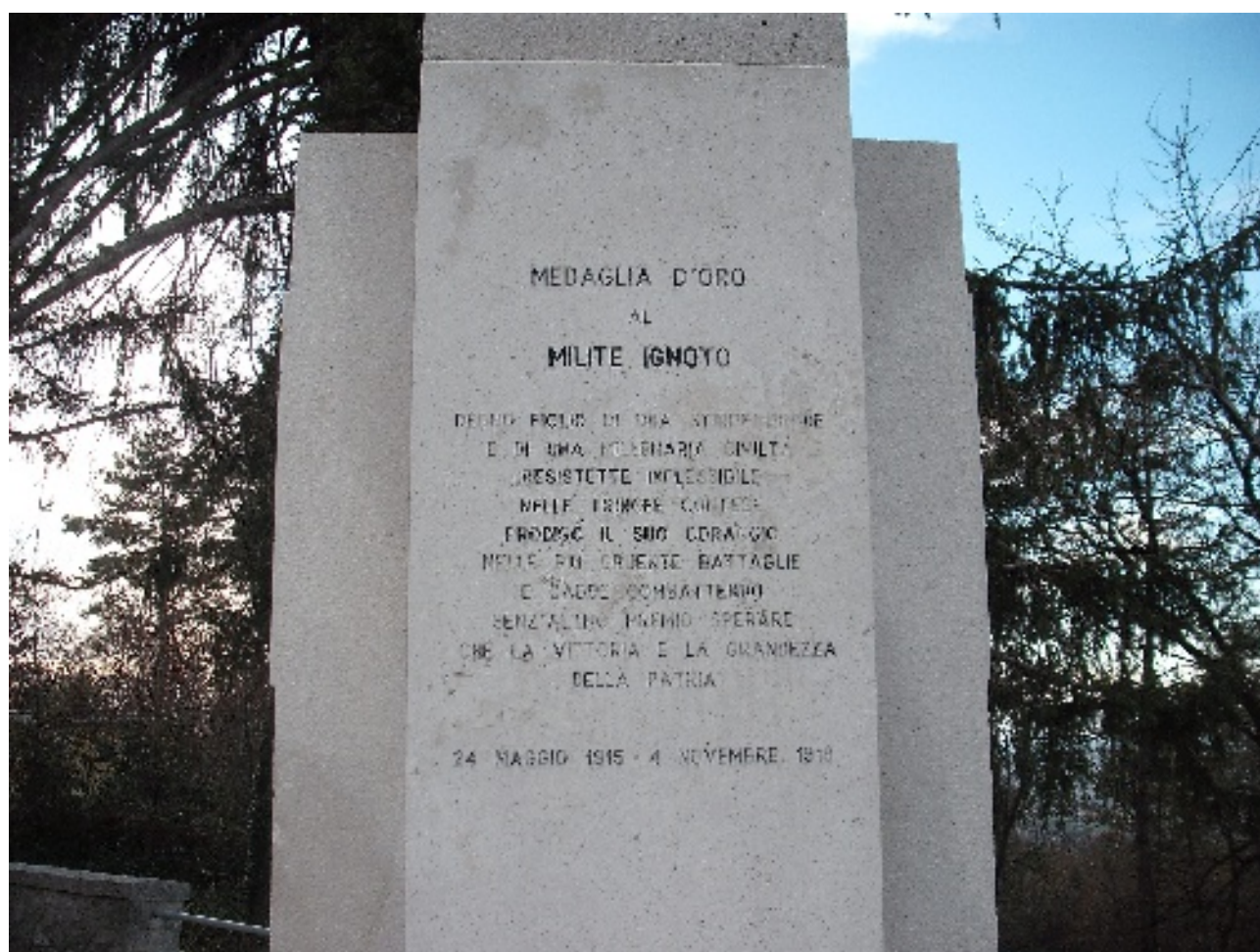


Illustrazione 12: Monte San Michele, monumento al Milite Ignoto.



Illustrazione 13: Il Piave a Fossalta, fotografato dalla sponda destra, tenuta dagli italiani.

LA IV GUERRA DI INDIPENDENZA 1915-1918

LA PARTENZA

Quando il soldato partiva, conosceva solo la città dove aveva sede il suo reggimento di destinazione.

Salutava i suoi familiari e raggiungeva a piedi la stazione ferroviaria, con in tasca qualche spicciolo, un po' di pane ed un po' di fichi secchi, senza immaginare cosa lo attendesse, spesso senza saper leggere e scrivere.

Qualcuno piangeva, altri scherzava per camuffare le paure.

Ricordo sempre una mia zia raccontare spesso di un suo zio che, finita la licenza, in partenza per il fronte piangeva e la propria mamma lo abbracciava forte, stretto a sé e lo rincuorava dicendogli: “Va', figlio mio, va', non piangere perché tua mamma ti aspetta!” Pregò tanto per il suo ritorno e non invano!

Il viaggio poteva durare un giorno o più, su un treno di quelli che andavano a carbone, con i sedili in legno.

L'INQUADRAMENTO

I chiamati alle armi erano inquadrati nei reparti in base alla categoria di appartenenza, cioè di prima, di seconda e di terza. Ciascuna categoria si differenziava non solo per la corporatura, ma anche per l'età, per cui quelli più anziani, intorno ai quarant'anni, erano destinati alle retrovie, alla sorveglianza e sicurezza dei campi prigionia, gli altri al servizio territoriale, ed i migliori per anni e corporatura al fronte, in prima linea.

Questo era il criterio adottato almeno all'inizio della guerra.

A guerra iniziata, gli aspiranti ufficiali volontari dovevano sostenere un esame, dopo un corso di preparazione, che poteva essere anche serale.

E' interessante ricordare come avvenne per un giovane di 29 anni, Marcello Cantarutti, nato a Trieste il 6 settembre 1886 ed avviato come sottotenente al 74° Reggimento Fanteria **Lombardia**, ferito a morte sul Monte Rasta (Asiago) il 27 giugno 1916 e deceduto subito il giorno successivo, meritando una medaglia d'argento. Quanto raccontiamo è stato rilevato dai suoi racconti epistolari riportati su EPOPEA DI EROI di Giorgio Tasso.

L'aspirante Cantarutti racconta che all'esame del Corso serale per allievi ufficiali tenutosi a Milano in data 12 settembre 1915 gli fu assegnato il tema: *Davanti al monumento di un grande Italiano*.

Superò brillantemente la prova scritta, nella quale espose come, a Trieste, il monumento marmoreo di Giuseppe Verdi fu accolto con grande rispetto e devozione, ma anche con disprezzo da parte di taluni, definiti “plebaglia prezzolata”. Verdi era l'autore delle strofe “*O mia Patria, sì bella e perduta...*”, divenuto simbolo di un'italianità che cresceva sempre di più contro la cultura e la dominazione straniera, ritenuta barbara e cagnesca, tanto che per la città si vedevano dappertutto le scritte sui muri: W. V.E.R.D.I., acronimo di Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia.

Cantarutti ricorda che Trieste, quando il Grande Musicista morì a Milano, tutta la città, con gli uffici, le industrie ed esercizi commerciali rimase ferma in segno di

lutto per la triste scomparsa del Maestro, il loro Idolo Patriottico, che vedevano passare alla immortalità per la fede in un'Italia unita e libera dallo straniero. Così ne volle subito un monumento, davanti al quale, appena sistemato per il centenario della sua nascita, il 27 gennaio 1906, i cittadini triestini, a migliaia sfilavano davanti, cantando “O mia Patria, sì bella e perduta...”.

“La plebaglia prezzolata”, racconta Cantarutti, *“sfogò il suo furore martellandone e deformandone il monumento”*. In realtà non fu un semplice danneggiamento, ma fu distrutto interamente insieme ad altri simboli riconducibili all'irredentismo, come Il Piccolo, vari locali di ritrovo e caffè... a mezzo di incendi.

Distrussero irrimediabilmente un simbolo, anzi IL SIMBOLO di quell'italianità, appena l'Italia dichiarò guerra il 23 maggio 1915, ispirati dal “barbaro” contro il quale l'Italia tutta unita si mobilitava per ricacciarlo nei suoi confini naturali di un tempo.

Il monumento fu rifatto in bronzo nel 1926 per volontà della città.

LA TRINCEA

Veniva scavato un fossato profondo anche due metri o più nella roccia o nel terreno di pianura. Quello nella roccia carsica seguiva una linea a zig zag, collegato con altri camminamenti che univano le posizioni di prima linea a quelle di seconda e terza. Nella trincea di prima linea si poteva rimanere anche quaranta giorni di seguito, di solito quando il tempo atmosferico era buono o sopportabile. Per difendersi dalla pioggia, neve, freddo, si creavano delle coperture con tutti i materiali possibili: lamiere zincate, tavole di legno, frasche, teli...

Il rancio per i soldati arrivava di notte a dorso di muli dalle cucine in retrovia.

Dentro e fuori le trincee c'erano odori nauseabondi di tutti i tipi: presenza di cadaveri che ritardavano a recuperare per dare loro degna sepoltura, escrementi, gas...

I reticolati erano a 30 metri distanti.

Presero parte attiva alla costruzione delle trincee anche le donne, tessendo dei graticci necessari al contenimento del terreno in pianura, lungo il Piave.

LE DISERZIONI

Il giovane chiamato alle armi che non si presentava al reparto a cui era stato assegnato, come colui che durante le operazioni lasciava il suo posto di servizio per fuggire all'interno del territorio amico o, peggio, passava al nemico, era denunciato per diserzione.

Il logoramento fisico e psicologico della trincea, le continue ed inutili carneficine, le promesse di riposo e di licenze che non venivano, il comportamento arrogante dei giovani ufficiali, insieme alla disciplina durissima, furono motivo di spingere tanti soldati a disertare, ad auto mutilarsi, a ribellarsi, a mantenere un comportamento passivo e fortemente critico contro la guerra.

Si assisteva al comportamento di alcuni ufficiali che, non avendo fatto un regolare ed efficace percorso di preparazione dal punto di vista militare e di gestione di ogni problematica legata ai rapporti con i soldati, spingevano i loro reparti alla completa

distruzione di essi davanti a forze preponderanti, inveivano contro i soldati chiamandoli “mascalzoni”, “animali”, “fiacconi”, “contadinacci”...

Gli esempi di ufficiali guardati e stimati dalla truppa come “padri” sono infiniti.

Basta ricordarne uno per tutti: il tenente Locchi, un giovane tenente fiorentino, poeta, naufrago in compagnia di altri 800 uomini, insieme ai nostri fanti periti nell'affondamento della Minas.

Al primo colpo che subiva questa nave, in navigazione da Napoli verso la Macedonia, al largo della Sicilia, mentre il capitano ed altri ufficiali abbandonavano proditoriamente la nave, il tenente Locchi, pur sapendo nuotare, non si lanciò in mare ma volle rimanere in mezzo ai suoi soldati sulla nave colpita e con essi perì quando la nave andò giù a picco, a seguito di un secondo colpo che causò una tremenda esplosione nella stiva, dove si tenevano 800 casse di esplosivi e munizioni.

Spesso gli ufficiali facevano uso del frustino, di calci o pugni, ma molto spesso ricorrevano all'uso della pistola, per eliminare chi non era uscito subito dalla trincea, chi si fermava, chi mostrava indifferenza alla guerra.

Giova ricordare una lettera del presidente del Consiglio V. E. Orlando, che in questo modo faceva conoscere il suo pensiero ad A. Diaz sul tema disciplina e moralità nell'esercito, nell'aprile del 1918:

<<...un pensiero che io ho sempre avuto e che ho manifestato anche all' E. V. è

che, se e in quanto nel nostro esercito vi siano delle deficienze di morale, esse

debbano cercarsi assai più nell'ufficialità di complemento che nei soldati>> (28

aprile 1918 – ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, PC, Guerra europea, fasc. 50.19.48, lettera di Vittorio Emanuele Orlando ad Armando Diaz, 28.04.1918)-

LETTERE DAL FRONTE

Zona di guerra, 3 ottobre 1915

Miei carissimi,

Oggi vi scrivo esultando di gioia, e voi stessi sarete contenti. Ascoltate: Vi ho già parlato delle mie ricognizioni sul fronte nemico, e dei gravi pericoli che corro. Fortunatamente, fino ad oggi, tutto m'è andato bene. E più che bene. Quando stesi la relazione su quanto avevo fatto e scoperto, il maggiore, comandante del mio Battaglione, ne fu quanto mai contento. Oggi, poi, mi pervenne un fonogramma del signor colonnello Filipponi, comandante del 14° Reggimento, in cui, a nome del signor Comandante la Brigata, mi si comunica un elogio e la soddisfazione dei superiori.

Non è gran cosa, ma io sono felicissimo e questo mi servirà di sprone a nuovi e più arditi cimenti.

Vostro aff.mo

Lello

*Alla Famiglia Fioretto
Corso Garibaldi n. 9 – Pordenone*

(Tratto da La Sacra Falange dei Giuliani, di Giorgio Tasso)

11 luglio 1916

...L'altra notte abbiamo fatto una piccola avanzata, ma verso le 2 e mezza (di notte) siamo ritornati all'accampamento. Ieri l'altro sono arrivati altri 64 volontari da Bologna, così nel nostro reggimento siamo in 120 volontari. Fra i nuovi arrivati ci sono 2 vecchietti che hanno combattuto con Garibaldi. Hanno 76 anni. C'è poi uno che ha combattuto nove mesi nelle Argonne...

Alla mamma

(Tratto da La Sacra Falange dei Giuliani, di Giorgio Tasso)

Sauro Nazario

fu Giacomo, nato a Capodistria il 20 settembre 1880; tenente di vascello, impiccato a Pola il 10 agosto 1916; medaglia d'argento, medaglia d'oro.

Venezia, 20 maggio 1915

Cara Nina!

Non posso che chiederti perdono per averti lasciata con i nostri cinque figli ancora col latte sulle labbra.

So quanto dovrai lottare e patire per portarli e conservare sulla buona strada, che li farà procedere su quella del loro padre; ma non mi resta a dir altro, che io muoio contento di aver fatto il mio dovere d'italiano.

Siate pure felici, ch  la mia felicit    soltanto questa: che gli italiani hanno saputo e voluto fare il loro dovere.

Cara consorte, insegna ai nostri figli che il padre loro fu prima italiano, poi padre, e poi cittadino.

Tuo Nazario

alla moglie

(Tratta da Lettere di volont  e di passione)

Caro Nino,

tu forse comprendi , o altrimenti comprenderai fra qualche anno, quale era il mio dovere di italiano.

Diedi a te, a Libero, ad Anita, a Italo, ad Albania, nomi di libertà; ma non solo sulla carta questi nomi avevano bisogno di un suggello, ed il mio giuramento io l'ho mantenuto.

Io muoio col solo dispiacere di privare i miei carissimi e buonissimi figli del loro amato padre; ma vi rimane la Patria che di me farà le veci; e su questa Patria giura, o Nino, e farai giurare ai tuoi fratelli, quando avranno l'età per ben comprendere, che sarete sempre, ovunque e prima di tutto italiani.

Da' un bacio a mia mamma, che è quella che più di tutti soffriva per me. Amate vostra madre! E porta il saluto a mio padre.

I miei baci e la mia benedizione.

Papà

al figlio

(Tratta da Lettere di volontà e di passione)

Lettera di testamento spirituale che l'Eroe Nazario Sauro invia al primo figlio Nino. Gli ricorda che a ciascuno di loro ha dato un nome che evoca un concetto di libertà, una persona che lotta per la libertà, un Paese che spera per la libertà.

29 maggio 1916

Carissimo Sergio,

ti scrivo con una matita pigliata a un ferito austriaco. Da due giorni siamo in piena battaglia, bombardamenti di tutte le specie, dagli shrapnells di 77 alle granate di 429...Di notte non si dorme, di giorno non si mangia...Ho visto gli austriaci a pochi passi montare all'assalto e li abbiamo respinti...

Gino

A Sergio Prezioso – Milano

Lettera di Streiz-Sereni Gino, irredento, nato a Malinsca (Isola di Veglia), tenente di fanteria, caduto al Bois du Petit Champ il 17 luglio 1918; due medaglie d'argento.

(Tratta da Lettere di volontà e di passione)

Dalla trincea, la vigilia di Natale 1915, di notte

Carissima,

...oggi fui ubriaco di contentezza, tanto che cominciai come un fanciullo a scherzare con i miei uomini, dispensando sigarette e pugni a tutti: poveri ragazzi, come mi guardavano trasecolati!

Se tu potessi vedermi mentre scrivo...Immaginati: un baracchino fatto con una cinquantina di sacchetti a terra (le pareti), e una decina di tavole (il tetto); da porta funge una coperta e da lume una bottiglietta con un po' di petrolio (quello dei fucili) con un pezzo di spago per lucignolo. Il sottoscritto siede, avvolto nelle coperte, su una tavola che, essendo stretta, costringe all'equilibrio: e dire che è il mio letto!

Fuori la nottata è tetra: non ci si vede mezzo passo più in là del naso. Piove: le gocce d'acqua cadono con ritmo monotono sul letto della mia tana e poi scendono a benedirmi.

Sul Carso, lontana, si ode la solita fucileria: par di sentire a distanza scrivere a macchina...

Vicina, di tanto in tanto, una fucilata rabbiosa: son le vedette austriache che sparano a casaccio nella notte fonda... e scuotendoti dai tuoi pensieri bruscamente ti ricordano che sei in trincea a un metro dai reticolati, a trenta dal nemico|.

Ormai la mezzanotte è passata e come vedi sono ancora sveglio, perché, essendoci probabilità d'un attacco, si veglia tre ore ciascuno, io e il mio carissimo collega, che, stretto a me, dorme d'un sonno profondo come se fosse nella sua Sicilia.

Cara mia, il sonno comincia a farmi piangere gli occhi e pensare che c'è ancora un'ora e mezza di guardia!

...Ricordami a tutti i tuoi cari.

Arrivederci o addio. Affezionatissimo

Antonio

Lettera di Pavorel Antonio, irredento, nato a Capodistria il 27 giugno 1895, sottotenente di fanteria, caduto a Monte Corno il 4 luglio 1916; medaglia d'argento.

(Tratta da Lettere di volontà e di passione)

Testimonianze tratte dal Libro “ Un sepolcro ed un'anima” di Francesco Piantelli, Scuola Tipografica Editrice Alba:

Archivio Storico Comunale di Correggio

TELEGRAMMA-ESPRESSO DI STATO

MINISTERO DELLA GUERRA
(Cecce Russo Italiano)



AUTORITÀ MITTENTE	DATA				
	Giorno	Mese	Anno	Or	Min
COMMISSIONE PRIGIONIERI DI GUERRA	22	DIC	1916		

Prot. n. **1251** Pregola comunicare alla famiglia del *Soldato*
Richetti Attilio di Francesco 42° Fanteria

la notizia pervenutaci dalle autorità Austriache che egli trovasi prigioniero dal
10-10-1916 internato a **SIGMUNDHERBERG** in buona salute.

Indirizzo famiglia *frazione Mandrio*

Con osservanza

Archivio Storico Comunale di Correggio

CROCE ROSSA ITALIANA
Commissione Prigionieri di Guerra
IL PRESIDENTE
Giuseppe Frascara

10115

VEDARE AL MITTENTE
L. descrittivo sconosciuto Vedare a tergo avvertenze importantissime.

UFFICIO N

(Archivio Storico Comunale di Correggio, Categoria VIII, Leva e Truppe, 1916)

Come si può notare il telegramma presentava formule fisse, valenti per tutte le comunicazioni dei prigionieri. Venne spedito il 22 Dicembre 1916 al Comune di Correggio (RE), frazione di Mandrio, in cui si comunica che:

*“Protocollo n. 1251. Pregola comunicare alla famiglia del soldato **Richetti Attilio** di Francesco 42° Fanteria, la notizia pervenutaci dalle Autorità Austriache che egli trovasi prigioniero dal 10-10-1916 internato a Sigmundsherberg in buona salute. Indirizzo famiglia frazione Mandrio. Con osservanza Croce Rossa Italiana Commissione Prigionieri di Guerra. Il Presidente Giuseppe Frascara”.*

Un'altra testimonianza diretta proviene dal diario tenuto in prigionia da Francesco Piantelli, divenuto sacerdote negli anni '20. Era nativo di Madignano, Cremona, partecipò alla Guerra di Libia e alla Prima Guerra Mondiale, in cui venne ferito e fatto prigioniero dopo la conquista di Gorizia. Durante la sua prigionia a Mauthausen (Austria), Somorja (Slovacchia) e Sigmundsherberg (Austria), vide cose inimmaginabili:

“(Sigmundsherberg) 20 marzo 1917

Partito l’attente, inviato ai lavori forzati al fronte (n.d.r gli Austriaci inviavano i prigionieri sul fronte galiziano e rumeno per lavori difensivi), me n’hanno mandato uno nuovo appena tornato dalle trincee della Galizia. E’ un bergamasco piccolo, pallido, emaciato, che a mala pena si regge in piedi, tanto è sfinito. Tossisce che pare un tisico e si sente sciupato completamente; ha ventidue anni e pesa trenta chilogrammi. E racconta cose orribili, scene strazianti. Al fronte i prigionieri italiani lavorano e pigliano bastonate; una buona metà muore di sfinimento e di inedia. E’ una raccapricciante tragedia di tutti i giorni. Dice il povero attendente: – Se sono tornato qui è un miracolo della Madonna. Ormai non ci speravo più!.

(Sigmundesherberg) 26 febbraio 1918

Giorni fa in una baracca era morto, nella notte, assiderato e sfinito un povero soldato; nessuno se ne commosse – gli si nascose il capo tra la paglia sudicia e tutti stettero muti. I disgraziati vicini potevano così almeno consumare impunemente la misera razione quotidiana del morto. Solo dopo tre giorni il puzzo del corpo in putrefazione sospese il macabro giuoco.

(Sigmundsherberg) 20 marzo 1918

Le buche degli avanzi. Tutto ciò che esiste di rifiuti, di materie non commestibili viene vuotato in queste buche. Un misto di acqua nera che si amalgama e si fa fango tra le cose più eterogenee, le scorie ed i rimasugli del misero rancio dei prigionieri [...] Un gruppetto di prigionieri cenciosi dai visi terrei nel grigio baraccano della coperta, con i berretti più svariati e sformati, le giubbe e i pantaloni a brandelli, le scarpe scalcagnate e aperte sulla punta ad un riso beffardo entrano nelle buche [...]. Rovistano nella buca immonda e vi traggono degli avanzi che lentamente ingoiano come se altri potesse venire ad usurpare loro il lauto pasto”.

Lavoro aggiornato alla data del 13 ottobre 2013